

## Capitolo VI – La proibizione formale

**Protestantesimo e Comunismo** ♣ Prima di addentrarci ulteriormente nei problemi del Tarvisiano, illustriamo alcuni temi dell'attività della Chiesa cattolica nell'intento di delineare la qualità dei rapporti fra i due difficoltosi interlocutori istituzionali: Stato e Chiesa di fronte ai problemi del momento via via sempre più complicati anche a causa dell'inadeguatezza culturale dei protagonisti. Ci riferiamo alla lotta contro le sette protestanti in Italia e contro il comunismo internazionale. Quasi per un residuo di rispetto verso le libertà borghesi, il fascismo si rifiutò di assecondare le pretese intolleranti del Vaticano contro le minoranze religiose, anche se l'intento immediato era quello di tener sotto pressione costante la Santa Sede. Mussolini, su questo punto, si dimostrerà superiore ai suoi mentori ecclesiastici.

Dove invece le due istituzioni si troveranno sempre d'accordo, sarà la lotta senza quartiere al comunismo ateo e materialista. Protestantesimo prima e comunismo poi diventeranno i capri espiatori del disagio sociale determinato dalla crisi economica. «È nei momenti difficili, dichiara Nogara, che un popolo dà prova della sua educazione e maturità, col mantenersi forte e sereno di spirito..., difensore della patria e istituzioni e degli istituti religiosi e sociali»<sup>1</sup>.

Se Mussolini confortava il popolo stabilendo confronti verbali con le più disastrose condizioni delle classi lavoratrici nelle altre nazioni, il Vaticano insisterà sulla teologica del primato papale sia contro l'insidia protestante e massonica sia contro l'agitazione comunista. La battaglia contro questi "misteriosi" pericoli non fu mai condivisa dal popolo e nemmeno dal clero periferico, sia perché l'ipotetico pericolo non era localmente individuabile, sia perché la sua artificiosità risultava evidente ad esclusivo vantaggio della gerarchia. La mobilitazione frenetica fin delle più piccole comunità cristiane avveniva tra l'incredulità generale, tanto che lo scontro donchisciottesco si riduceva ad un'intensificazione stacanovista di preghiere e pratiche di pietà. Il primato papale doveva rinnovare l'ottocentesco assedio all'«Augusto Prigioniero del Vaticano» con il conseguente appoggio economico-devozionale (è l'epoca degli anni santi a ripetizione) di tutti i fedeli. Ben presto si delineò più credibile ed efficace lo spauracchio comunista, ma nell'esclusivo settore culturale, offrendo facili argomenti di confutazioni teologiche e politiche.

Uno degli espedienti considerati emotivamente più utili ed efficaci a distrarre il popolo dall'ansia del quotidiano, fu la crociata di preghiera per i bambini della Russia, tema già proposto più in generale agli inizi degli anni venti con ben altro apporto alla soluzione del problema<sup>2</sup>. «Da cinque anni si è introdotta e va sempre più diffondendosi, colla reiterata approvazione e benedizione del S. Padre e di moltissimi vescovi, la pia pratica di una Comunione generale dei fanciulli nostri per la salvezza dei fanciulli della Russia... Si pensi che... sono circa 19 milioni i fanciulli che vengono educati, non solo senza Dio, ma all'odio di Dio. Fa orrore solo pensarci! È bello ed educativo che i nostri fanciulli preghino per gli infelici loro compagni»<sup>3</sup>.

Erano gli anni in cui a Platischis si bolliva il granoturco per cena! Le preghiere, i fioretti, le comunioni e sante messe ecc. saranno il "materiale" della solidarietà cattolica internazionale per nulla dispendiosa e adeguatamente coinvolgente le masse devote nell'illusione di divenire momento determinante degli eventi del mondo. Come la gerarchia ha sempre distribuito indulgenze, così ora anche il popolo si adegua all'economia gerarchica. Non è che la preghiera sia una cosa futile, ma quando viene, per amore o per forza, a sostituire l'azione cade proprio sotto la condanna evangelica: «Non chiunque dice: "Signore! Signore!" entrerà nel regno dei

---

<sup>1</sup> RDU 1932, p. 134.

<sup>2</sup> RDU 1922. Appello di Pio XI per soccorrere le popolazioni russe, 10-7-1922, p. 153.

<sup>3</sup> RDU 1935, Nogara, 25-4-1935.

cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio, che è nei cieli»<sup>4</sup>: l'afasia è l'esito finale della spiritualizzazione del messaggio cristiano.

Dopo la parentesi etiopica, quando torna in auge per un po' la tematica "eretica" a motivo dei copti, la campagna anticomunista riprende vigore in occasione della guerra civile spagnola. «Il primo e più grande e più generale pericolo è certamente il comunismo in tutte le sue forme e gradazioni. Tutto esso minaccia e apertamente impugna o copertamente insidia: la dignità individuale, la santità della famiglia, l'ordine e la sicurezza del civile consorzio e soprattutto la religione fino all'aperta e organizzata negazione e impugnazione di Dio e più segnatamente la Religione Cattolica e la Chiesa Cattolica»<sup>5</sup>.

Se la Chiesa si fosse degnata di ascoltare minimamente il messaggio marxista forse avrebbe scoperto il risvolto del suo tradimento. Che cosa era stata la Chiesa nei secoli, se non violenza costituita contro qualsiasi innovazione, aspirazione alla libertà di pensiero e di azione della società fra cui imperava? La sacralizzazione dell'ordine costituito e la cristallizzazione della fede in una cultura unica ed esclusiva, identificabile con la società e la tradizione occidentali, avevano fagocitato fra le spire pagane e materialistiche l'aspirazione dei popoli ad una prospettiva di liberazione storico-spirituale. Ora la crisi di questo contesto culturale avrebbe dovuto scuoterla dal torpore di secoli e dissuaderla dall'appoggiarsi ai becchini della stessa civiltà, aprendo un dialogo con i presunti avversari apocalittici e a mettersi sul cammino di un'autentica conversione da tanto tradimento evangelico.

Purtroppo questo non è stato neppure immaginato e tanto meno tentato. E non è da dire che tali considerazioni siano un ripensamento posteriore, perché i fermenti innovatori nella Chiesa erano tempestivi ed efficaci, quali poi la storia saprà confermare al di là di ogni dubbio. La condanna senza appello del modernismo, la riforma violenta dell'educazione e formazione del clero e del popolo, l'esproprio politico e sociale della mirabile fioritura di iniziative in campo sociale, politico e culturale a tutto vantaggio di una dittatura troppo lodata per non comportare collusioni vergognose, sbandamento popolare ecc. tutto ciò è abbondantemente documentato anche nella presente ricerca e porta ad una sola conclusione: «le trahison des clercs».

Ma la tematica anticomunista non assume più il comunismo come capro espiatorio, perché a forza di gridare al lupo il popolo si è abituato e si incuriosisce per i connotati del mostro. Diffondendosi lo sbandamento popolare e avvicinandosi la pressione militare comunista, la gerarchia si propone quale baluardo dell'occidente cristiano, indicando la crociata contro gli "infedeli". Pretendendo una rettitudine di intenzioni nei nuovi crociati che solo una sistematica mistificazione può rendere credibile, propone la sua strategia sacramental-militare, indifferente all'incongruenza morale che caratterizza la crociata, puro e semplice eufemismo di guerra civile, grazie all'indifferenza "sillabica" per la plateale violazione della legalità democratica. «Al di sopra di ogni considerazione politica e moderna, la nostra benedizione si volge in modo speciale a quanti si sono assunto il difficile e pericoloso compito di difendere e restaurare i diritti e l'onore di Dio e della Religione, che è a dire i diritti e la dignità delle coscienze, la condizione prima e la base più solida di ogni umano e civile benessere. Compito dicevamo difficile e pericoloso, anche perché troppo facilmente l'impegno e la difficoltà della difesa la rendono eccessiva e non pienamente giustificabile, oltretutto non meno facilmente intenzioni non rette ed interessi egoistici o di partito subentrano ad intorbidare ed alterare tutta la moralità dell'azione e tutte le responsabilità. Il nostro cuore paterno non può dimenticare, anzi ricorda più che mai in questo momento e col senso della più sincera e riconoscenza paterna per tutti quelli che, con purezza d'intenzioni e con sinceri propositi, hanno cercato di intervenire in nome dell'umanità»<sup>6</sup>.

<sup>4</sup> Mt. 7,21.

<sup>5</sup> RDU 1936, L'ora presente, Pio XI, 12-5-1936, p. 167.

<sup>6</sup> RDU 1936, Il Papa, 14-9-1936.

I lamenti e le pretese del papa, più che per i suoi interlocutori, dovrebbero risultare indicativi per la gerarchia stessa. Una grave e voluta falsificazione storica rende sempre più malefiche una presenza ed un'azione della Chiesa, che si trova a condividere e a benedire una guerra civile, gabbellata per crociata e affidata, suo malgrado, ai novelli Buglioni che rappresentano il fior fiore della criminalità internazionale. Non combattevano certo contro la verità e la civiltà, perché anche la parte avversa seguiva, almeno in parte, l'ispirazione del terzo grande criminale del novecento, ma chi ne farà le spese sarà il popolo spagnolo, che né di religione aveva bisogno e tanto meno di divenire un campo sperimentale di assurde e tragiche utopie, quanto piuttosto di un rispetto delle istituzioni democratiche che si era dato e della sua volontà di progresso pacifico.

**Divini Redemptoris** ♣ Per dare dignità culturale a questa inaudita impresa il papa si spreca con un'enciclica, la *Divini Redemptoris*, di condanna inappellabile del comunismo. L'analisi della teoria avversaria è stringata e lo spazio riservatole è limitato; il resto è occupato dall'apologia dell'azione della Chiesa nella storia, dalla riproposizione fiduciosa della sua benefica azione sociale, nonché da un programma panacea di tutti i problemi politici in atto. S'intende così mutare strategia, glissando sugli aspetti negativi per insistere su quelli positivi, segno evidente di debolezza, nonché di cattiva coscienza per i propri trascorsi storici. La condanna del comunismo è drastica: «Il Comunismo è intrinsecamente perverso e non si può ammettere in nessun campo la collaborazione con lui da parte di chiunque voglia salvare la civilizzazione cristiana»<sup>7</sup>.

Eccolo lì l'obiettivo. Ma che aveva a che fare con il cristianesimo e la fede quella civiltà specifica? Non era meglio prenderne le distanze, almeno per la parte colpevole della propria collusione storica? Non doveva la fede essere la fiaccola sempre accesa per smascherare le ombre di ogni civiltà compresa quella occidentale tanto "cristianizzata"? Sono domande a cui noi oggi possiamo rispondere assai diversamente, ma anche allora c'erano menti e cuori cristiani capaci di capire e di collaborare per parare il peggio.

È indicata acutamente la tragedia staliniana: «Per sostituirlo (il senso morale) non rimane che il terrorismo, quale appunto vediamo nella Russia, dove gli antichi compagni di congiura e di lotta si dilanano a vicenda».

L'apologia del fascismo è contenuta, anzi vi è qualche sottinteso correttivo. Il sindacalismo corporativo è attribuito all'intervento doveroso dello Stato, «per le mutate condizioni della vita economica e sociale», ma «salvo il rispetto doveroso delle libertà e delle iniziative private», dove non si capisce fin dove si intenda sottolineare la mancanza o la garanzia di questa libertà.

Ma dove poteva esserci un vero salto di qualità, cade in un grosso equivoco. Dopo frasi generiche che lasciano il tempo che trovano su una carità che «non sarà mai vera carità, se non terrà sempre conto della giustizia», dopo un appello alla Stato perché colpisca «quelli che di fatto hanno nelle loro mani i maggiori capitali e vanno continuamente aumentandoli con grave danno altrui», si pone l'unico problema tecnico in termini concreti: «La giustizia non può essere osservata dai singoli, se non a patto che tutti si accordino a praticarla insieme mediante istituzioni che uniscono tra loro i datori di lavoro, per evitare tra essi una concorrenza incompatibile con la giustizia dovuta ai lavoratori, il dovere degli impresari e padroni è di sostenere e di promuovere queste istituzioni necessarie, che diventano il mezzo normale per poter adempiere i doveri di giustizia».

Il vero problema era quello di una puntuale applicazione della dottrina sociale cristiana: un imprenditore cattolico, anche volendolo, non poteva applicare le norme di giustizia sia pur minime, prescindendo da una riforma strutturale che obbligasse tutti a rispettare gli stessi

---

<sup>7</sup> RDU 1937, *Divini Redemptoris*, p. 100 passim.

parametri, pena il fallimento economico prima che morale. La soluzione nell'Italia fascista era istituzionalmente operante nell'ordinamento corporativo che aveva nel Consiglio nazionale delle Corporazioni il suo organo normativo. Che cosa si voleva di più? Eppure il suggerimento papale sembra indirizzarsi verso un'associazione privata degli imprenditori, una specie di Confindustria, della quale si potrà sempre dire che disattende colpevolmente gli indirizzi della dottrina sociale cristiana, ma per convincere la quale alla gerarchia non rimane che un moralistico ed inefficace appello. Dunque impotenza per inadeguata analisi sociale, inevitabile appoggio a tutti gli abusi emergenti da un'opposizione a qualsiasi alternativa efficace, oppure una restaurazione del prestigio e del potere cattolico sulle istituzioni statali, quale appunto si auspica: «Perciò gli Stati porranno ogni cura per impedire che una propaganda atea... faccia strage dei loro stessi territori... Inoltre lo Stato deve mettere ogni cura per creare quelle condizioni materiali di vita senza cui un'ordinata società non può sussistere..., ma nello stesso tempo lo Stato deve lasciare alla Chiesa la piena libertà di compiere la sua divina e del tutto spirituale missione per contribuire con ciò stesso potentemente a salvare i popoli dalla terribile tormenta dell'ora presente».

Patetico appello lanciato da una tribuna incredibile ad un uditorio estraneo ed indisposto, sceneggiata tragicomica che sintetizza personaggi e teorie desuete e perciò corruttrici dell'umano consorzio, dove all'auspicio di un obiettivo mitico corrisponde un proporzionale timore del venire meno del protagonismo tradizionale. Il tempo di questa Chiesa marcia all'indietro, all'ideale medioevale, quando la sua missione universale era radicata nella struttura produttiva di quella società e perciò nel suo ruolo di guardiano della continuità storica contro gli "infedeli" innovatori.

Gli infedeli tipici del mondo moderno sono i comunisti e contro di essi si vorrebbe mobilitare il fanatismo cattolico del "Dio lo vuole", sotto la guida degli strateghi disponibili a tanto strazio, i capitani di sventura Mussolini ed Hitler. Purtroppo costoro, specie il secondo già denunciato nel marzo del 1937, «dichiarano di onorare ed esaltare la potestà dello Stato e van dicendo che bisogna assicurare con ogni mezzo l'ordine civile e rinforzare l'autorità, e pretendono che così si possano totalmente respingere le esecrabili teorie comuniste. Però disprezzando il lume delle sapienza evangelica, si sforzano di far risorgere gli errori dei pagani ed il loro tenore di vita»<sup>8</sup>.

Se solo si convincessero di mettersi al servizio della Chiesa, con docile sudditanza al supremo gerarca, si aprirebbe una nuova era per la civiltà cristiana. «La Vergine Santa, che un giorno fugò vittoriosa dai paesi cristiani la terribile setta degli Albigesi, ora, da noi supplicevolmente invocata, storni i nuovi errori, quelli specialmente del Comunismo, i quali fanno pensare per molti motivi e per molti misfatti a quelli antichi».

E con un'improntitudine pari alla pretesa di essere la verità, prima di tutto si falsifica la storia, passando per opera di civiltà un'orrenda strage e la fine della fiorente civiltà provenzale, quindi si accusa i rivoluzionari spagnoli di suscitare «disordini cruenti, ribellioni e perfino la conflagrazione della guerra civile». Quest'ultimo falso storico, mentre manifesta il profondo disprezzo per l'istituzione democratica, disprezzo che è stato all'origine anche del trionfo fascista in Italia, denuncia il totale spiazzamento di questa struttura da ogni aggancio storico promozionale; una vera colpa che coinvolge la Chiesa nel bagno di sangue fraterno della Spagna (1.500.000 morti!) con un'irresponsabilità unica. «Preghiamo per ottenere dalla gran Madre di Dio che siano sconfitti i nemici della civiltà cristiana ed umana e di far risplendere agli uomini stanchi e smarriti la vera pace».

La crociata di Spagna implicherà il fascismo in un'impresa disastrosa dal punto di vista economico: «Questo affare di Spagna è lungo e gravoso»<sup>9</sup>. «Mussolini bombarda Barcellona

<sup>8</sup> RDU 1937, Enciclica sulla Russia, 1-10-1937, p. 238 passim.

<sup>9</sup> CIANO 1980, 27-12-1937, p. 74.

per farsi stimare dal mondo e dai tedeschi che amano la guerra integrale e spietata»<sup>10</sup>. «I crediti italiani verso la Spagna di Franco ammontano a 4 miliardi»<sup>11</sup>.

Ma anche la Chiesa è costretta ad aprire gli occhi sulla vera natura delle forze in campo, vedendo le sue mistiche parole inverarsi in tutto il loro impatto mistificatore e scoprirà che l'immediato nemico storico era al suo fianco, al suo interno, nella sua coscienza, cioè nella civiltà con la quale s'identificava e che pretendeva di difendere quale sintesi presunta della fede cristiana. Primo fra tutti il nazionalsocialismo: «La lotta al cattolicesimo in Germania prosegue spietata ed idiota»<sup>12</sup>. Quello era la bestia dell'Apocalisse che fagocitava non solo il mostriciattolo del fascismo italiano, ma anche l'imprudente gerarchia ecclesiastica, compromettendone la residua missione storica. Lo spauracchio del comunismo verrà oscurato dal pieno esplicitarsi del nazismo, per riapparire solo il 2 giugno 1943 in un discorso di Pio XII a 20.000 operai convenuti da tutta Italia per ascoltare una parola aggiornata.

**Cultura cattolica ♣** Se poco significò l'azione antiprotestante in diocesi, altrettanto poco incise la lotta al comunismo. Nogara raccomanda di leggere l'enciclica *Divini Redemptoris* «almeno in due catechismi» e discuterla nelle adunanze delle associazioni cattoliche. «Pregheremo tutti il Signore, perché preservi la nostra Italia da questo flagello e ne liberi quelle nazioni che ne sono infestate»<sup>13</sup>.

Sia stato l'impegno per il Congresso eucaristico in programma che assorbiva le energie del vescovo e delle comunità locali, o la difficoltà di considerare come religiosa la guerra civile spagnola, dove morivano da ambe le parti cittadini italiani, o ancora l'improbabilità di tanto flagello tra noi, sta di fatto che del comunismo si è trattato solo nella Fuci ed in qualche lezione della Scuola Cattolica di Cultura e per di più ad livello esclusivamente teorico.

Queste istituzioni avevano un grosso handicap: quello di doversi dare un tono culturale dignitoso entro gli spazi ristretti e retrivi della cultura neotomista. Nel 1932 l'argomento centrale sarà infatti la filosofia di S. Tommaso e, sulla scia della *Quadragesimo anno*, lezioni di sociologia. Non si può negare che il tomismo fosse una rispettabile filosofia, ma il problema stava in quel "neo" che la connotava e ne indicava la natura archeologica di pensiero riscaldato al di fuori di una vera partecipazione al travaglio culturale del tempo. «Si può dunque dire, scrive uno storico cattolico, che va notevolmente impallidendo in questo periodo quella dimensione internazionale della vita culturale cattolica che si era manifestata durante la crisi modernista»<sup>14</sup>. «Ogni filosofia "cristiana" diversa dal tomismo si presentava alla rigida mentalità degli anni trenta come un elemento dispregiatore di qualità che sul piano filosofico appariva particolarmente necessario mantenere»<sup>15</sup>.

Anche da questo punto di vista Chiesa e fascismo percorreranno la stessa strada, anzi quando quello tirerà le cuoia, la gerarchia ne proseguirà imperterrita il cammino fino alla consunzione. Suo compito sembra quello di suscitare paure là dove c'era bisogno di coltivare speranze, di favorire pessimismi di fronte a prospettive di fiducia. Tuttavia il disprezzo per l'avversario, il senso di autosufficienza ostentata fino all'inverecondia erano i sintomi della irrimediabile aridità che travagliava gli intellettuali cattolici in quella fatica di Sisifo di restituire a nuova vita un dignitoso cadavere storico. A questa operazione, perfettamente parallela alla pedagogia dei seminari, si deve far risalire quel perbenismo da luogo comune, sostanza del neotomismo, che rivestirà l'intellettualità cattolica, refrattaria ad ogni crisi e con

<sup>10</sup> CIANO 1980, 20-3-1938, p. 115.

<sup>11</sup> CIANO 1980, 22-9-1938, p. 181.

<sup>12</sup> CIANO 1980, 18-12-1939, p. 375.

<sup>13</sup> RDU 1937, p. 114.

<sup>14</sup> MORO 1979, p. 53.

<sup>15</sup> MORO 1979, p. 54.

la spiegazione banale e l'antidoto magico per ogni malanno sociale sul modello del don Ferrante manzoniano.

Anche la versione maritainiana del tomismo, più attenta al divenire storico e tentativo discreto di risposta alle ansie e alle incertezze del tempo, non troverà in loco sufficiente spazio, comprensione ed applicazione.

Nel febbraio del 1934, per la promulgazione della legge istitutiva delle Corporazioni, si mette in moto tutta una serie di iniziative da parte cattolica, che va dalla Settimana sociale dei cattolici a Padova e quindi a Roma e per le quali occasioni la Scuola di Cultura cattolica diocesana propone una serie di argomenti sul tema del lavoro<sup>16</sup>. Le settimane sociali erano nate e si erano sviluppate all'insegna del popolare, del didascalico, dell'accademico: dovevano servire alla diffusione delle idee sociali cristiane fra il popolo. Finalità consimili avevano le lezioni di sociologia che si tenevano settimanalmente a Udine «allo scopo di tenere desta la fiducia nei valori etici fondamentali informanti la vita dell'uomo cristiano in un periodo nel quale il diritto alla determinazione dei valori era esclusivo monopolio dello Stato»<sup>17</sup>.

La pertinenza popolare di queste tematiche sarà traduzione sofferta di singoli preti nei confronti delle rispettive comunità, non certo del dibattito ufficiale degli intellettuali cattolici. Anche quando il movimento dei laureati cattolici si proporrà di rivitalizzare l'Ac dal punto di vista culturale, specificherà che il suo obiettivo è morale e spirituale con esplicita esclusione del risvolto politico e sindacale. Le affermazioni pur rispettabili del Candolini come: «L'Autorità trova il suo limite e la regola nella sacra libertà dell'individuo» non comporta alcuna denuncia della dittatura fascista dal punto di vista politico e logicamente il suo autore non ne subirà le conseguenze. È irrispettoso per le vittime della dittatura definire quelle affermazioni «resistenza al fascismo»<sup>18</sup>, perché non venivano avanzate in nome della dignità democratica del cittadino cristiano, ma di un vacuo se non insulso spiritualismo. I cattolici non sono mai stati credibili difensori della libertà, perché non si sono mai dimostrati sinceri paladini della democrazia. La radice della loro concezione illiberale sta nell'intransigenza religiosa, degnamente interpretata dalla conduzione politica della dittatura fascista. Se un uomo poteva dissentire da una simile concezione settaria era certamente Candolini, ma la patologia diplomatica del suo carattere gli impedirà ogni denuncia. Secondo l'assistente della Fuci, don Aristide Baldassi, nel 1934 «nessuna difficoltà politica dato il buon accordo, anche migliorato di recente, con le autorità della Federazione Fascista udinese»<sup>19</sup>.

<sup>16</sup> Alcuni titoli: La moralità del lavoro, Aspetto etico del lavoro, Aspetto giuridico del lavoro, La macchina e l'organizzazione del lavoro, Aspetto economico del lavoro. La donna ed il lavoro industriale e agricolo e domestico. Aspetto cristiano del lavoro, I problemi particolari degli operai, Aspetto sociale del lavoro, Servizi sociali, Assistenza religiosa agli operai, La santità del lavoro (Candolini), Il popolo di fronte all'epoca moderna (Tessitori) ecc. Il Candolini pubblica un testo: *Lezioni di sociologia*.

<sup>17</sup> MASCIALINO 1978, p. 52

<sup>18</sup> MASCIALINO 1978, p. 54.

<sup>19</sup> ACAU Ac *Libro verbali*, Fuci. Significativa la presenza del Baldassi al vertice della Fuci. Appena 3 anni prima dichiarava «unica aspirazione che mi rimane è quella di morire presto e bene» (ACAU Sac def., don Aristide Baldassi, lettera a Nogara, 20-8-1931). Quest'uomo rimpiangeva una splendida carriera inopinatamente stroncata. «Il dott. Aristide Baldassi, professore del nostro Seminario, è stato assunto alla Segreteria di Stato di S.S. Pio XI in Roma. Tale nomina torna ad onore di lui e dell'intera Diocesi nostra, la quale vede parecchi dei suoi sacerdoti chiamati a posti lusinghieri in mezzo a popoli diversi» (RDU 1928, nomina autunno 1927, p. 16). Il fallimento diplomatico quale minutante alla Sacra Congregazione del Concilio, viene coperto da Nogara col fascinoso motivo: «La Diocesi sente ancora molto la penuria di clero e soprattutto di clero istruito» (ACAU Sac def., don A. Baldassi, 25-1-1932). Baldassi, appena nominato all'Ufficio amministrativo diocesano, rappresenta il tipico carrierista frustrato che sente urgente bisogno di rifarsi ad ogni costo nel minor tempo possibile. Il fascismo ricuperò non pochi di questi scarti clericali ed alcuni, come il Baldassi, definitivamente, senza respicenze. Partecipa alla guerra di Spagna come cappellano militare. Da Siviglia scrive a Nogara, preoccupato che in Udine i suoi nemici intendano scalarlo sia dall'Ufficio che dall'abitazione. Vorrebbe tornare o che «il piombo rosso vorrà liberare gli amabili confratelli di Udine della mia presenza per sempre» (Ivi, 1-7-1937). Nogara gli ordina di pagare l'affitto della casa alla parrocchia

Questa compagine cattolica diocesana e romana è ora chiamata ad affrontare il problema del Tarvisiano in un confronto disastroso con l'interlocutore nazista.

**Tocca alla lingua tedesca ♣** Una relazione dei carabinieri ci fa il punto su una delle più inconsulte decisioni prese dal governo italiano a proposito della minoranza tedesca nel Tarvisiano. «Tutti gli anni nella parrocchia di Tarvisio ed in quella di Cave dal Predil, durante la Quaresima sono state tenute prediche in italiano e in tedesco. Le prediche in tedesco sono tenute dal frate predicatore Kreuz Colombano, domiciliato a Klagenfurt e che viene appositamente in Italia dietro consenso delle autorità ecclesiastiche a svolgere tali prediche. Tutti gli anni a partire dal 1925 detto frate ha tenuto le sue prediche in tedesco a Tarvisio nella terza settimana precedente la Pasqua (il 27 marzo per il 1938 ndr.) ed a Cave del Predil nella seconda settimana. Anche questo anno padre Kreuz è giunto a Tarvisio nella giornata del 26 andante, proveniente da Klagenfurt ed ha preso alloggio presso il parroco don Fontana. Il Parroco di tale arrivo e delle prediche che il Kreuz doveva tenere ne informava il Commissario di P.S. di Tarvisio, come ha sempre fatto negli anni precedenti. Senonché il 27 marzo il parroco don Fontana riceveva una lettera dalla Curia Vescovile con la quale gli veniva comunicato la proibizione di far tenere le prediche in tedesco, proibizione che era stata fatta dal Vescovo dietro invito di S.E. il Prefetto. In seguito a tale proibizione il parroco don Fontana ha fatto sospendere il 27 andante la predica che padre Kreuz avrebbe dovuto iniziare nel pomeriggio nella parrocchia di Tarvisio; il Kreuz però non è ancora ritornato in Austria

---

cittadina del Redentore (lire 200 mensili o 150) oppure di lasciarla libera (Ivi, 19-9-1937). Definisce «guerra asfissiante» quella spagnola, ma per i 40 gradi di caldo! (Ivi, 29-7-1937). Ne ha abbastanza dell'esperienza crociata: dopo 6 mesi di lontananza, desidera rientrare. Sperava che la guerra finisse presto per ritornare all'Ufficio diocesano e quale catechista alle serali del liceo cittadino (Ivi, 26-9-1937). Messo sull'avviso dalle disposizioni di Nogara, decide di tenersi l'abitazione saldando l'affitto arretrato anche se ha investito parecchio per ripararla e di essere in partenza (Ivi, 1-10-1937). A fine dicembre però è ancora sulla breccia e parla di «buon colpo all'idra bolscevica». Fornisce notizie dalla Spagna: cappellani legionari n. 40; detenuti nel carcere militare italiano n. 200 (Ivi, 24-12-1937). Le cose vanno per le lunghe: dirige i confratelli (Ivi, 2-2-1938), è nominato dall'Ordinariato Militare a Cappellano Capo di tutti i cappellani legionari. La comunicazione proviene da don Rubino, che così vorrebbe tranquillizzare mons. Nogara, che aveva richiesto a casa don Baldassi quanto prima, in quanto lo aveva lasciato partire solo per qualche mese di congedo (Ivi, 15-2-1938). Anche il Baldassi ne è convinto: «Se lascia ora la campagna è un disertore della causa, un traditore... Ma se si pensa che si combatte tra due forze immani, polarizzate ormai del mondo intero nel fascismo e nel bolscevismo non ci si può meravigliare che la resistenza rossa sia così accanita» (Ivi, 20-2-1938). Finalmente Nogara può scrivere a don Rubino: «Grazie a Dio ed al valore delle armi cristiane il trionfo finale della guerra in Spagna pare vicino. Ne sia ringraziato il Signore». Baldassi a casa presto! (Ivi, 23-2-1939). È tornato al Redentore, onusto di gloria e di medaglie: canonico onorario della Cattedrale primaziale di Toledo (1939), cappellano della 63 Legione "Tagliamento" in Udine (Ivi, 17-3-1941), confermato direttore dell'Ufficio amministrativo diocesano (Ivi, 1942). Una protesta nell'ottobre del 1943 di mons. Giuseppe Merlino, arciprete di Palmanova, per un discorso adulatorio del Baldassi al Tempio Ossario in occasione della marcia su Roma: «Non è più tollerabile la prostituzione dell'animo italiano e men che meno del clero dinanzi ad un partito nefasto, assassino sotto ogni riguardo della nazione, guidato da gerarchi schifosamente immondi» (ACAU Ms. 810, Guerra 1940-1945, a Nogara, 29-10-'43). Una ventata di aria "pura" ci voleva (MICCOLI 1984, p. 380). Un cenno anche alla "nobiltà" dell'Ispettore dei Cappellani militari, don Rubino, che abbiamo già incontrato parlando di don GB. Dorbolò in Africa. Suo aborto cerebrale è questa "indegnissima", per Dio e per il destinatario, preghiera da lui partorita nel 1938 ed approvata dal Duce: «Gesù / al Duce d'Italia / a questa creatura Vostra / ascesa dall'umiltà del lavoro / alla responsabilità e alla gloria del potere / concedete la grazia di servire / per lunghi anni ancora / Voi nella Patria / coll'anima pura / illuminata dalla Vostra luce / per la pace religiosa / per la devozione al nostro Re / per la grandezza della nostra Terra. / Così Vi prego o Gesù / per Colui che restituì la pace alla Chiesa / la serenità e la concordia alle famiglie / il rispetto e l'amore per la Vostra santa Fede agli italiani. / Così sia» (Cartoline illustrate di d. A. Baldassi, mittente don Giovanni Viezzer da Montereale Cellina, 18-5-1940, recuperate al *Baule del diavolo!* La domestica "disponeva" dell'intera raccolta della sua corrispondenza spedita e ricevuta dal 1920 in poi: un patrimonio inestimabile per la storia locale; ne ho consigliato l'acquisizione forse senza successo). Questo era un buon italiano ed un onesto prete. Che cosa pensare degli altri?

nella speranza che l'ordine impartito dalla Curia possa essere revocato e che le prediche in tedesco possano essere tenute come comunemente avvenne negli anni decorsi»<sup>20</sup>.

Di come si siano svolti veramente i fatti abbiamo molte relazioni, ma nessun documento originale. Don Fontana, nel suo diario storico così descrive i fatti: «Già tutto era pronto per la celebrazione in onore del Santo Capo di N.S.G.C... Erano le quattro del pomeriggio del 26 marzo 1938, quando il Commissario di P.S. mi chiama per comunicarmi, d'ordine del Prefetto della Provincia, la proibizione assoluta della predicazione in lingua tedesca. Nell'indomani mattina, per due o tre volte sono andato dal Commissario; lui stesso due volte telefonò a Udine; quindi io stesso mi sono recato dal Prefetto insieme al Vicario Generale. Ho sottolineato la consuetudine centenaria, la difficile situazione politica e religiosa, la necessità per il popolo di soddisfare al precetto pasquale, le gravi conseguenze che ne sarebbero derivate, la mia stessa difficile situazione; a nulla valse. Freddamente mi ha accolto e freddamente mi ha trattato, da ultimo addirittura minacciato: - Badi bene a se stesso sì che non le capiti di peggio -»<sup>21</sup>.

C'è ancora una relazione del Fontana, riportata in una sua biografia da mons. G. Biasutti, erroneamente datata 20 marzo, mentre non può essere precedente al 27 del mese. «Ecc.za, mons. Vicario Generale avrà riferito dell'ordine comunicatomi per espresso, ordine che mi era stato notificato anche dal Commissario di P.S. Ho fatto presente tutte le ragioni che si opponevano alla esecuzione. Tutto fu inutile. Ho obbedito benché il missionario fosse già presente... Non sta a me dire quali potranno essere le conseguenze religiose e politiche di tale atto di forza. Delle prime risponderanno a Dio quelli che l'ordine mi hanno dato; delle seconde risponderà l'Autorità politica...»<sup>22</sup>.

Sulla base di queste relazioni sembra di poter concludere che il commissario, ricevuta la notizia dell'arrivo del p. Kreuz, abbia informato immediatamente il prefetto il quale a sua volta ravvisava il 'casus belli' che faceva scattare l'allerta che il governo aveva previsto nella delicata congiuntura politica del Tarvisiano. La proibizione della predica in lingua tedesca veniva comunicata al commissario, che si premurava di convocare don Fontana alle sedici del sabato 26 marzo. Nel frattempo giungeva al Fontana l'espresso prefettizio e non dalla curia udinese o dall'arcivescovo. Mai Fontana avrebbe osato deferire al tribunale di Dio l'operato del suo arcivescovo come apparirebbe dalla terza relazione citata. L'unico documento scritto dunque dovrebbe essere questo espresso del prefetto, rintracciabile nell'archivio parrocchiale di Tarvisio, se malauguratamente non fosse impraticabile per la disordinata collocazione sul granaio della casa canonica.

Sembra tuttavia che il contenuto dell'espresso non possa discostarsi di molto dal seguente dato: proibizione delle prediche in lingua tedesca a Tarvisio e a Cave del Predil, dove la venuta del p. Kreuz per l'Hauptandach non è che l'occasione specifica per una proibizione più generale. Ripetiamo: è comprensibile che il prefetto Njutta, dopo l'Anschluss, fosse più che mai allerta per l'esplosione della febbre nazista nel Tarvisiano; doveva tenersi in costante contatto con Roma per avere direttive precise o conferma riguardo a provvedimenti urgenti e delicati che avrebbero avuto un riflesso immediato nella politica internazionale dato il delicatissimo momento politico. Già l'Alto Adige costituiva un problema internazionale; forse si sperava di non dovervi aggiungere il Tarvisiano, zona strategicamente decisiva.

I carabinieri del Tarvisiano avevano ricevuto l'incarico di rilevare il comportamento morale e pastorale del clero con particolare riferimento all'uso della lingua nell'attività religiosa. Dalla loro relazione risulta quanto segue:

1- Pontebba: Boria don Giovanni, buono, in italiano;

<sup>20</sup> ASU Sez, Pref., b. 22, f. 79, rel. dei carab..., 29-3-1938.

<sup>21</sup> LS Tarvisio, p. 109.

<sup>22</sup> BIASUTTI 1965, p. 53.



- 2- Pontebba Nuova: Rizzardi don Luigi allogeno, dubbi sentimenti d'italianità, dedito al vino, condotta buona, lingua tedesca;
- 3- Malborghetto: Peratoner don Antonio, 58 anni, allogeno, buona condotta, lingua tedesca, non sa l'italiano;
- 4- Ugovizza: Succaglia don Zaccaria: tutto buono, in italiano e slavo;
- 5- Valbruna: Guion don Giovanni, buono, in italiano e slavo;
- 6- Camporosso: Premerl don Raffaele, slavofilo, vino, donne, in slavo e relazione con don Lamberto Erlich, professore a Lubiana;
- 7- Tarvisio: Fontana don Giuseppe, ottimo in italiano;
- 8- Coccau: Lercher don Antonio, allogeno, buono, in lingua tedesca;
- 9- Cave del Predil: Nitz don Robert, allogeno, buono, in tedesco;
- 10- Fusine Val Romana: Cordignano don Attilio, buono, in italiano e spiegazioni in tedesco.

Prevale la lingua slovena a Ugovizza, Camporosso, Valbruna, quella tedesca a Pontebba Nuova, Malborghetto, Tarvisio, Coccau, Cave del Predil, Fusine Val Romana»<sup>23</sup>.

Dunque il prefetto si era attivato per informarsi della situazione etnico-linguistica della zona, sollecitato da un indirizzo preciso di politica che veniva dai ministeri romani. In quale chiave in quali modi? Sono domande cui è difficoltoso rispondere, data l'equivocità della documentazione disponibile. La proibizione al p. Kreuz di predicare rappresenta certamente il tentativo di negare l'esistenza stessa del problema di una minoranza tedesca nel Tarvisiano, ai confini con la nuova Grande Germania. Se si fosse ignorata la circostanza, per di più risalente al 1925, dell'intervento di un tedesco per la predicazione nella stessa lingua a Tarvisio e a Cave del Predil, si sarebbe potuto dedurre un riconoscimento formale dell'ambiguità etnico-geografica della zona.

Dal Fontana sappiamo che al colloquio col prefetto era presente anche il vicario generale. Costui infatti dà relazione all'arcivescovo di quell'incontro. Prima di tutto il prefetto dice «che è desideroso di fare la sua conoscenza personale (cioè dell'arcivescovo, ndr.) e di mantenere quei rapporti amichevoli che passavano col prefetto Testa»<sup>24</sup>.

Niutta era da un mese a Udine e non si era ancora incontrato personalmente con l'arcivescovo. Nogara ebbe un diverbio per la stessa questione anche con il prefetto T. Testa. Il protocollo vaticano comportava che l'iniziativa per una visita fosse presa dall'autorità civile. Il cosiddetto «desiderio» del prefetto risulta allora più un rimprovero che un complimento e sta ad indicare che il fascismo tendeva a considerare ormai i vescovi come dei subordinati. D'altra parte il ritardo di un simile incontro comportava, in quel marzo cruciale, una mancata intesa delle due principali autorità locali su un problema di gravissima urgenza: togliere ogni equivoco sull'italianità del Friuli sia a nord che ad est. Prosegue il Quargnassi: «Egli disse di aver istruzioni dal Governo in proposito alla lingua. A Tarvisio, dalle informazioni assunte, la popolazione è in maggioranza italiana, quindi la lingua da tenersi è l'italiana»<sup>25</sup>.

Le informazioni del prefetto, sia pure nuovo del posto, non potevano essere così platealmente contrastanti col dato effettivo, se non vi fosse stata la necessità di negare l'esistenza stessa di un problema politico. Le relazioni dei carabinieri al riguardo erano regolari e frequenti. Quella che il prefetto poteva avere sotto mano diceva: «Nella zona di Tarvisio si parla comunemente la lingua italiana, la tedesca e la slava. La lingua tedesca e la slava sono da considerarsi come forme dialettali. Tutti gli anni, durante la processione del Corpus Domini, alla quale intervengono tutte le autorità locali, vengono svolte in pubblico le prediche in italiano, in tedesco ed in slavo, appunto in considerazione della particolarità linguistica della zona... La proibizione delle prediche in tedesco produrrebbe non buona

<sup>23</sup> ACAU Ac elenco dei preti nel Tarvisiano, relazione dei carabinieri, primavera del 1938.

<sup>24</sup> ACAU Tarvisio, 29-3-1938.

<sup>25</sup> ACAU Tarvisio, 29-3-1938.

impressione fra la popolazione allogena, per quanto non porterebbe nessun perturbamento nell'ordine pubblico... La lingua ufficialmente parlata nella zona Pontebba-Tarvisio è l'italiana. Tuttavia i nativi della zona tra di loro parlano il tedesco o lo slavo»<sup>26</sup>.

Non è possibile da simili relazioni dedurre che la maggioranza a Tarvisio (non si accenna a Cave del Predil) sia italiana. È scontato d'altronde che in territorio italiano la lingua ufficiale sia l'italiana, compreso Tarvisio. Non per nulla i carabinieri consigliano a non procedere a proibizioni drastiche. Prosegue la relazione del vicario generale: «Per quante ragioni don Fontana abbia portato, non è riuscito ad ottenere neppure per questa volta che si potesse continuare la predicazione in tedesco. Egli si disse esecutore degli ordini del Governo e non deflette. Concederà che si usi nel Tarvisiano altra lingua qualora sia provato che la popolazione in maggioranza non comprende l'italiano»<sup>27</sup>.

L'incontro deve essere stato parecchio tumultuoso se le argomentazioni cambiano spesso di contenuto e senso logico: non c'è alcuna corrispondenza infatti tra maggioranza italiana e maggioranza che comprende la lingua italiana. Don Fontana ha approfittato di queste incertezze per rifilare le sue brave statistiche. La Val Canale ha due Comuni: Tarvisio e Malborghetto. Gli abitanti sono 9.000 di cui 3.000 italiani, 2.000 sloveni e 4.000 tedeschi; cioè allogeni 6.000<sup>28</sup>.

Dopo un'ora di botta e risposta non si è potuto ottenere nulla. «Ho parlato della Slavia, prosegue il vicario generale, e mi disse che per la Slavia non ammette eccezioni. Si meraviglia della resistenza che oppongono i sacerdoti. - Questi di origine slava bisognerebbe levarli e trasferirli altrove - mi disse. Quando ho invitato il Prefetto a precisare se il sacerdote nella spiegazione del catechismo possa usare della lingua slovena quelle parole che sono affatto necessarie, si stizzì e mi disse: - Ma se è il senso comune che lo consiglia? - e mi troncò il discorso»<sup>29</sup>.

Notiamo di sfuggita che l'appello del prefetto al «senso comune» è innovativo rispetto alla linea intransigente seguita dal suo predecessore. Ciò forse è dovuto al «buon senso» del prefetto che trova il suo tallone d'Achille nel Tarvisiano.

Due giorni dopo il colloquio, il vicario generale, mons. Luigi Quargnassi, sente il bisogno di mettere ordine nelle sue idee con una lettera allo stesso Fontana: «Per la Slavia non ammette eccezioni, mentre per il Tarvisiano solo là dove la maggioranza non conosce l'italiano, “non” a Tarvisio, dove sono italiani in maggioranza»<sup>30</sup>.

L'opportunità di questa lettera sembra dovuta alla necessità di dare un senso alla proibizione prefettizia che, mentre colpiva i Tarvisiano, lasciava nell'incertezza le altre parrocchie tedesche. Strano tuttavia che non si accenni a Cave del Predil, pure colpita dalla proibizione. Si deve riconoscere che la confusione è tanta, che nessuno dei protagonisti controlla ormai la portata delle decisioni prese e ciascuno si barcamena come può.

**Reazioni locali ♣** L'impatto della proibizione nel Tarvisiano è sconvolgente. Per primo ne è autorevole testimone lo stesso don Fontana: «Localmente e da ogni ceto di persone l'atto è giudicato molto male, in quanto viene a turbare, ed in un momento delicatissimo, una situazione finora calma, anche se alquanto effervescente... Con questo veto ritengo annullato quanto avevo potuto costruire in quattro anni di dura fatica ... Prego pertanto l'Ecc.za V. a

<sup>26</sup> ASU Sez, Pref., b. 22, f. 79, Rel. dei carab., cit., 29-3-1938

<sup>27</sup> ACAU Tarvisio, 29-3-1938.

<sup>28</sup> ACAU Tarvisio, don Fontana al Provveditorato degli Studi di Trieste, 6-11-1936. Il gruppo più consistente di italiani è a Tarvisio Centrale, ma anche qui la maggioranza è costituita dagli allogeni: nel 1939 operano 1.300 abitanti per la Germania su una popolazione complessiva di 2.500 (ACAU Vis. for., Tarvisio, 1939) e gli optanti rappresentano i nove decimi degli allogeni; la popolazione italiana costituita da impiegati, operai, militari, tutti a residenza temporanea, «è la massa fluttuante dei parrocchiani» (Ivi, 1942).

<sup>29</sup> ACU, Tarvisio, don Fontana al Provv.to, cit., 6-11-1936.

<sup>30</sup> ACAU Tarvisio, 29-3-1938.

voler tener presente che con il mese di luglio intendo lasciare definitivamente la Parrocchia e la zona ... Non dubito che il presente fatto avrà ripercussioni notevoli. A me soprattutto duole che si voglia servirsi della Religione per dividere gli animi e che la Religione possa venire dipinta come affiancata alla politica e così data nuova arma alla tesi nazista che la Religione cattolica è religione italiana»<sup>31</sup>.

Altro testimone autorevolissimo è il nipote di mons. Nogara, direttore delle miniere di Cave del Predil: «Pessima impressione riportata dalla popolazione sulla sospensione della predica in lingua tedesca» per la Pasqua, e «l'atto politicamente verrà giudicato in modo poco favorevole al Regime specialmente in un momento così delicato come il presente in cui abbiamo alle nostre porte un'organizzazione potente di mezzi e di influenza per la pan-germanizzazione anche di questi territori e la applicazione di teorie pagane e quindi anticristiane e anticattoliche». Il protestantesimo troverà modo di diffondersi dopo l'offesa fatta ai cattolici tedeschi. «Politicamente poi l'errore è madornale, perché può avere proprio in questi tempi un significato che può essere male interpretato dai nostri vicini e fomentare dell'irredentismo»<sup>32</sup>.

Questi riflessi erano prevedibilissimi e tutti dannosi per la causa che si voleva difendere, ma il provvedimento governativo partiva dal presupposto che il Tarvisiano fosse abitato da una maggioranza italiana, per amore o per forza, e così non dovesse costituire un problema. In una parola la politica dello struzzo. È lo stesso meccanismo mentale, anche se più sprovveduto, che negava l'originalità etnica della Slavia solo perché unita all'Italia dal 1866. Il precipitare degli eventi ha dissolto quel sottile velo di logica che si presumeva sottinteso nelle tesi nazionalistiche.

Un'altra presa di posizione giunge dal fabbriciere Luigi Cappellaro, di professione bandaio, a nome di tutti i parrocchiani di lingua tedesca di Tarvisio. Chiede che si continui a predicare la novena in onore della SS.ma Testa Coronata di spine di N.S.G.C. La tradizione è antica: risale al 1700. I Tarvisiani sono sudditi fedeli. La proibizione «produsse una forte commozione nella popolazione cristiana tedesca... Il danno che ne deriva è incalcolabile». Data la situazione intende dare le dimissioni dalla carica di fabbriciere. Si rammarica inoltre per la posizione assai delicata di don Fontana che si vede impigliato in una rete di equivoci. Conclude con l'accento alla Pentecoste, fondamento teologico dei diritti linguistici delle minoranze<sup>33</sup>. Nogara gli risponde con deferenza: «Ho ricevuto la sua. La disposizione è arrivata anche per me improvvisa ed inaspettata e non la so spiegare». Garantisce il suo interessamento presso le autorità competenti<sup>34</sup>.

Più vivace e pertinente la protesta della vittima di tutta la vicenda, padre Colombano Kreuz. La proibizione a lui notificata dal prefetto è «una novità in confronto alla convenzione fra S.E. Ill.ma e Rev.ma e il nostro Principe Vescovo dal 13-7-1933». Sarebbe voluto partire da Tarvisio immediatamente, ma il tenente dei carabinieri lo pregava di fermarsi. «Funzionava, confessava e calmava la gente», ma pochi parteciparono alla comunione. La stessa cosa successe la settimana dopo a Cave del Predil. «Così si lavora in mano al diavolo!.. Meriterebbe individuare chi fu veramente la causa di quest'azione veramente non cattolica»<sup>35</sup>. Don Roberto Nitz, parroco di Cave, si rivolge al segretario dell'arcivescovo: «Come mi disse il Rev. Fontana le autorità politiche, cioè il Tenente dei Carabinieri e il Comandante di pubblica Sicurezza, non sarebbero in contrario per la predicazione in lingua tedesca. Capiscono bene la situazione delicata in questo momento in questa zona»<sup>36</sup>.

<sup>31</sup> BIASUTTI 1965, lettera a Nogara, p. 65.

<sup>32</sup> ACAU Tarvisio, a Nogara, 29-3-1938.

<sup>33</sup> ACAU Tarvisio, 30-3-1938.

<sup>34</sup> ACAU Tarvisio, 1-4-1938.

<sup>35</sup> ACAU Tarvisio, 10-4-1938.

<sup>36</sup> ACAU Tarvisio, 30-3-1938.

Il prefetto agisce dunque motu proprio, sotto pressione di ordini superiori, nonostante il parere contrario, anche espresso, dei suoi collaboratori locali. Il segretario del vescovo, per suggerimento del suo superiore, non ha altro da proporre al parroco di Cave se non di dimostrare, dati alla mano, che a Cave, come nelle altre parrocchie, la popolazione è a maggioranza tedesca<sup>37</sup>. Ma le statistiche spesso servono a giustificare più che a formulare le tesi. Anche a Cave del Predil si ha un calo delle comunioni: 300 in meno degli altri anni. A Gorizia proibizioni simili, afferma don Nitz, non ci sono mai state: «soltanto erano proibite le predicazioni ed il canto all'aperto»<sup>38</sup>.

In una lettera successiva don Nitz informava Nogara di aver ricevuto la visita in casa canonica di due cittadini austriaci che minacciavano di ricorrere al ministro Uberto Carlo Klausner, originario di Cave e ora ministro del nuovo governo tedesco austriaco a Vienna. «Dal libro delle nascite o di battesimo, prosegue il Parroco, ho rilasciato un certificato di nascita o di battesimo al Ministro sunnominato. Nel Decanato di Tarvisio ci sono 250 cittadini austriaci. Di essi 244 si sono recati il 10 aprile a Thörl (Carinzia) dove hanno fatto la votazione, tutti quanti con - Ja! - Sì! - per il Reichskanzler Adolf Hitler!»<sup>39</sup>.

Tutta la comunicazione è un'oscura minaccia e nello stesso tempo un atto di fermezza teutonica. I 4.000 tedeschi del Tarvisiano (ma non si possono trascurare i 2.000 sloveni come vedremo subito), se erano numericamente poca cosa, non lo erano affatto politicamente. Vi sono tutti gli ingredienti per farne un caso critico del tutto simile a quello dell'Alto Adige. Roma, che preferiva non vederlo, lo creerà con la sua cecità politica.

**L'appello a Roma** ♣ Mons. Nogara informa minutamente il segretario di Stato card. Eugenio Pacelli. Riporta in particolare le riflessioni pervenutegli dal nipote di Cave del Predil, quindi le argomentazioni sofistiche del prefetto. «Asserisce poi di constargli che invece la maggioranza capisce l'italiano. Non voglio contestare quest'ultima asserzione, benché si debbono fare molte riserve circa inchieste di tal genere fatte “ad usum delphini”. Fosse anche vero, c'è sempre una buona minoranza, la quale non comprende l'italiano. Dovrà questa essere trascurata?»<sup>40</sup>.

Mai Nogara si sarebbe sognato di argomentare in modo simile a riguardo della Slavia: segno evidente che la sua è solo la ragione della forza. «Quanto all'asserito ordine pervenuto al Prefetto dal Governo, prosegue la relazione, io penso che il Governo lo abbia dato a proposito dei paesi sloveni delle Valli dal Natisone dove in questi ultimi tempi parecchi sacerdoti avevano ripreso a predicare in lingua slovena». Il governo avrebbe dato un ordine generale che il prefetto avrebbe poi equivocato applicandolo anche alla minoranza tedesca del Tarvisiano per estensione impropria. «La soppressione totale della predicazione, che non sia in lingua italiana, sarebbe per il Tarvisiano dal lato religioso un disastro»<sup>41</sup>.

Nogara, questa volta, sembra prendere un grosso abbaglio: dimostra di non capire la situazione politica e tanto meno la vera natura del problema del Tarvisiano. La Slavia rientrava certamente nello stesso contesto, ma ormai in subordine. Se una direttiva era venuta da Roma questa volta riguardava proprio il Tarvisiano e per riflesso la Slavia, dove non si fa che riconfermare la linea intransigente già adottata nel 1933.

<sup>37</sup> ACAU Tarvisio, 31-3-1938.

<sup>38</sup> ACAU Tarvisio, 10-4-1938.

<sup>39</sup> ACAU Tarvisio, 12-4-1938. Nel 1919 fu offerto il diritto di opzione agli abitanti della Val Canale. Molti emigrarono in Austria, altri conservarono la cittadinanza austriaca; parecchi di questi ultimi in seguito richiesero la cittadinanza italiana, ma alcuni continuarono nell'ambiguità ed i 250 votanti, qui indicati, sono i superstiti.

<sup>40</sup> ACAU Tarvisio, 31-3-1938.

<sup>41</sup> ACAU Tarvisio, 31-3-1938.

**Il parere dei Confratelli** ♣ L'arcivescovo per capirne di più sulla singolare vicenda che aveva, questa volta sì, sconvolto la sua regolare gestione diocesana, si rivolge ai confratelli vescovi che potevano trovarsi nelle stesse condizioni. Il primo a rispondergli è l'arcivescovo di Gorizia, mons. Margotti: «Posso assicurarLa che finora nessuna difficoltà è stata fatta da queste autorità politiche ai miei sacerdoti sloveni per la predicazione in sloveno e per il catechismo ai piccoli». Se ci sono italiani si fa per essi una breve omelia<sup>42</sup>.

La Slavia costituisce dunque un unicum. La proibizione formale, generale, totale dell'uso della lingua slava nella vita religiosa della popolazione ci fu solo nella Slavia Friulana e questo fatto non permette di ricondurla ad un'appendice della più generale e radicale persecuzione delle minoranze della Venezia Giulia. Per la Venezia Giulia valeva infatti il criterio della «Terra Redenta», o in via di redenzione.

Una risposta più illuminante viene a Nogara dal coadiutore per l'Alto Adige dell'arcivescovo di Bolzano: «Qui non vi è nessuna novità sulla predicazione agli allogliotti». Si predica regolarmente in tedesco dove ci sono solo alcuni impiegati italiani. «Forse costì si è richiesto che si predichi solo in italiano perché questa lingua è compresa da tutti; altrimenti sarebbe una grave offesa ai diritti religiosi dei fedeli». Anzi si dovrebbe predicare un po' di più in lingua italiana, perché talora vengono proprio trascurati i pochi fedeli di lingua italiana che si trovano in alcuni paesi dell'Alto Adige. «Io stesso nella maggior parte delle parrocchie predico solo in tedesco, perché vi sarebbero ben pochi fedeli che mi capirebbero in italiano»<sup>43</sup>.

Questo vescovo, pur nella sicurezza di un diritto non contestato, avanza un criterio puramente strumentale dello stesso, quasi che se gli Altoatesini fossero stati in possesso della lingua italiana, si sarebbero potuti spiritualmente assistere, senza offesa alcuna, nella lingua di Dante. È un criterio che anche Nogara condivide ed è perciò più che mai sorpreso del diverso trattamento riservato ai suoi tedeschi che si trovano nelle stesse condizioni di quelli dell'Alto Adige.

Raccolte le precedenti informazioni l'arcivescovo, più che mai convinto dell'abbaglio del prefetto, riscrive al card. Pacelli: «Dalle informazioni traggio la conferma che sia stato un equivoco e siasi esteso al Tarvisiano ciò che nell'intenzione del Governo riguardava soltanto la Valle del Natisone. La cosa venne fatta notare a S.E. il Prefetto, ma egli non se ne dette per inteso»<sup>44</sup>.

Per Nogara la Slavia è come l'asino, sul groppone del quale il carrettiere può calare impunemente il suo scudiscio. Se ne accorge anche don Cuffolo: «Il quattro aprile a nome di tutti i sacerdoti, anche friulani, sono stati... dall'Arcivescovo, il capp. di Lasiz e di Antro col foraneo mons. Bertoni. Ma i signori suddetti se ne fregano dell'agnello che sta inferiore e lo prendono bellamente in giro. Ci vorrebbe un cardinal Federigo od almeno Feulaber»<sup>45</sup>.

Dunque l'arcivescovo aveva finto interesse per le traversie del clero slavo in funzione strumentale. Don Cuffolo se n'è reso conto ed ha reagito di conseguenza. È utile sottolineare come questo testo sia in edizione originale, perciò riflesso esatto dello stato d'animo del momento. La stima per il card. Feulaber sta ad indicare, quasi ce ne fosse bisogno, la perfetta coscienza che il clero slavo aveva del tradimento gerarchico.

Ma a confondere maggiormente i fili dell'aggrovigliata matassa giunge a Nogara un'ulteriore informativa da mons. Santin, vescovo di Fiume. «Novità intorno alla predicazione qui non ve ne sono; in tutte le chiese slovene e croate si predica in slavo. Con l'amicizia così

<sup>42</sup> ACAU Tarvisio, 31-3-1938.

<sup>43</sup> ACAU Tarvisio, 1-4-1938.

<sup>44</sup> ACAU Tarvisio, al card. E. Pacelli, 4-4-1938.

<sup>45</sup> LS Lasiz, ed. orig., 4-4-1938.

intima che vi è con la Jugoslavia e con la Germania, le misure contro lo sloveno e il tedesco nella sua diocesi destano molta meraviglia. Decisamente la logica è morta»<sup>46</sup>.

La logica muore quando si agisce sotto l'impulso dell'incertezza e dell'impotenza. La politica che l'Italia andava perseguendo non era più una libera scelta, ma il tragico zig-zag del topo sotto l'incubo della zampa del gatto: Hitler domina la sua vittima. Il duce diplomatico d'ora in poi somiglierà sempre più alla patetica rana esopica.

**Iterati appelli ♣** Roma non risponde ancora. Sono trascorsi dieci giorni che a Nogara sembrano un'eternità; è sempre sulle spine. In altre contingenze i ritmi potevano considerarsi normali, ma al presente i fatti si accavallano e richiedono sempre nuove puntualizzazioni. Nogara riprende la penna per informare i superiori di strascichi sempre più gravi. Nonostante ciò il prefetto «è irremovibile nel mantenere il divieto assoluto di usare altra lingua che non sia l'italiana, dicendo di eseguire ordini avuti dal Duce». Si sono inoltre configurate due richieste precise da parte del prefetto: 1- rimozione del parroco di Drenchia «che risulta antifascista, il quale si ostina a predicare in lingua slovena. Quest'ultima osservazione è vera, prosegue Nogara. Il Domenis è vecchio, ostinato nelle sue idee, direi anzi esaltato, e non sono riuscito in passato a persuaderlo di adattarsi alle mutate condizioni (la Parrocchia di Drenchia è nella zona slava, annessa all'Italia fin dal 1867)»; 2- rimozione di due parroci del Tarvisiano (Coccau e Malborghetto), «i quali non solo non predicano, ma neppure fanno l'italiano». I provvedimenti risulterebbero inopportuni. Domenis è vecchio e dovrebbe ritirarsi spontaneamente; ma le due parrocchie tarvisiane sono, per la quasi totalità degli abitanti, tedesche e preti che conoscano la lingua tedesca non ne ha e non saprebbe dove sistemare i rimossi. Il prefetto «voleva che senz'altro io mi piegassi, cioè a cui io non mi piegai». Chiede in fine se è possibile servirsi per il Domenis dell'art. 21 del concordato e per i tedeschi dell'art. 22. Sia le parrocchie come i titolari sono poveri<sup>47</sup>.

Il prefetto formula le precedenti richieste sulla base di rapporti promemoria che mensilmente i carabinieri gli inviano dalle rispettive sedi. Ne era pienamente informato fin dal 1° marzo, in pratica dall'inizio della sua funzione prefettizia in Udine<sup>48</sup>.

**L'oracolo di Delfi ♣** Finché Roma, per le sue risposte, deve consultare Dio, non ha dubbi: risponde a stretto giro di posta; ma quando è costretta ad interpretare il mutevole umore degli utili potenti di turno non sempre trova il tempo ed il tono giusti. Il segretario di Stato, card. E. Pacelli, l'11 aprile, per far capire che a Roma si ricevono le lettere di Nogara e se ne valuta attentamente il contenuto, spedisce il seguente laconico telegramma: «Ricevute lettere del 3-4 e del 9-4-1938. Colà dove si può fu data assicurazione che sarà provveduto nel senso desiderato»<sup>49</sup>.

I telegrammi sono per forza di cose concisi, ma questo è anche equivoco. L'inizio, dal vago sapore dantesco, farebbe supporre una sede politica; ma dal seguito risulta evidente il riferimento geografico. Ma quale e con quale criterio? Più che rispondere il segretario intende prendere tempo. Aprile è un mese critico per la politica italiana. Se conforta l'accenno fatto da Hitler a Graz, il 4 aprile, «alla possibilità di non considerare militari le nuove frontiere»<sup>50</sup>, lascia perplessi l'agitazione irredentistica in Alto Adige. «Ma proprio con i tedeschi, annota Ciano, le cose non vanno bene... Gli allogeni, dopo l'Anschluss, hanno troppo alzato la testa e

<sup>46</sup> ACAU Tarvisio, mons. A. Santin a mons. Nogara, 6-4-1938.

<sup>47</sup> ACAU Tarvisio, Nogara a Pacelli, 9-4-1938. L'art. 21 parlava di eventuale contrasto tra governo e Santa Sede sulla nomina di ecclesiastici non graditi: il problema si sarebbe risolto di comune intesa. L'art. 22 stabilisce la cittadinanza italiana dei titolari dei benefici ecclesiastici in Italia.

<sup>48</sup> ASU Sez. Pref., rel. cit., 29-3-1938. «In proposito è stato riferito a V.E. con promemoria del 10 marzo c.a.» (Ivi).

<sup>49</sup> ACAU Tarvisio, 11-4-1938.

<sup>50</sup> CIANO 1980, 4-4-1938, p. 121.

si intensificano manifestazioni irredentistiche che noi non possiamo più oltre tollerare. La prudenza poi consiglia di agire subito, perché certe agitazioni bisogna soffocarle sul nascere per impedire che, sviluppate, richiedano un intervento più drastico». Ci sono incidenti con armi a Lasa. «Tutto ciò, alla vigilia del viaggio del Führer, è grave». Non basta che il governo tedesco si disinteressi; «bisogna che agisca, sconfessi gli agitatori professionisti. Segua l'esempio da noi dato in Dalmazia»<sup>51</sup>.

Nell'incertezza del momento l'Italia conclude un accordo con Londra per controbilanciare la pressione tedesca<sup>52</sup>. Giorno dopo giorno si capisce che l'agitazione è manovrata dalle stesse autorità, «magari quelle di secondo ordine»<sup>53</sup>. Il duce «intende ... rendere ermetiche le frontiere verso la Germania. Semiermetiche quelle verso la Jugoslavia, perché crede possibile un'alleanza slavo-tedesca sulla base dei due irredentismi»<sup>54</sup>. «Quei tedeschi, esclama Mussolini, mi costringeranno ad ingoiare il più aspro limone della mia vita. Parlo del limone francese»<sup>55</sup>.

Quindi, con l'alternanza di sentimenti che lo contraddistingue in questo periodo, confida a se stesso: «Se i tedeschi si portano bene e sono rispettosi sudditi italiani potrò favorire la loro cultura e la loro lingua. Se pensano però di spostare di un solo metro il palo di frontiera, coalizzerò contro il germanesimo tutto il mondo. E metteremo a terra la Germania per almeno due secoli»<sup>56</sup>.

Questo sfogo di Mussolini palesa il suo grave complesso d'inferiorità verso i tedeschi. Agli slavi strappava la lingua, ai tedeschi, se non lo “trattengono”, minaccia sfracelli! Trascinerà l'Italia nel loro Ragnarok.

Nel piccolo ridotto tarvisiano gli eventi sono un riflesso di queste tensioni politiche. L'ipotesi sperimentale, chiamiamola così, della proibizione della lingua tedesca, sta avendo esiti sempre più contraddittori. Don Fontana lo conferma a mons. Nogara. La proibizione è stata fatta solo a lui ed al parroco di Cave, «mentre gli altri parroci, non avendo avuto la diffida, continuano more solito che non credo troverà difficoltà, almeno localmente, perché le autorità locali sono tutte per lo status quo ante... Oltre alla freddezza solita c'è una forte aria di ultramontanismo nazista e razzista. Camporosso, Valbruna, Ugovizza sono assai soddisfatti della partecipazione quasi totalitaria ai sacramenti. Sono i paesi sloveni della zona; non furono toccati dal veto. Credo però che se ci venisse, ricalcitrebbero ancor più della popolazione tedesca». Malborghetto assenteista come Tarvisio. Per Pontebba Nuova con S. Leopoldo «la relazione del Parroco sarà come al solito entusiasta»<sup>57</sup>.

Che la popolazione slovena del Tarvisiano fosse potenzialmente più reattiva della tedesca, è un'ipotesi abbastanza vera, però sulla base di una forte componente tedesca nel suo carattere slavo. Il parroco di Pontebba Nuova e S. Leopoldo è don Luigi Rizzardi, nato a Lana di Bolzano, di origine tedesca. È un uomo che, almeno verso la curia udinese, intende conservare e sottolineare la propria autonomia puntando sulla privilegiata diversità etnica. I carabinieri dicono di lui: «È ritenuto di dubbi sentimenti d'italianità per quanto non svolga in modo alcuno alcuna propaganda. Di buona condotta morale, per quanto denoti tendenza al vino. Parla poco correttamente la lingua italiana e per tali ragioni svolge e insegna il catechismo anche in tedesco»<sup>58</sup>.

<sup>51</sup> CIANO 1980, 17-4-1938, p. 126-127.

<sup>52</sup> CIANO 1980, 16-4-1938, p. 126.

<sup>53</sup> CIANO 1980, 18-4-1938, p. 127.

<sup>54</sup> CIANO 1980, 21-4-1938, p. 129.

<sup>55</sup> CIANO 1980, 23-4-1938, p. 129.

<sup>56</sup> CIANO 1980, 24-4-1938, p. 130.

<sup>57</sup> ACAU Tarvisio, a Nogara, 14-4-1938.

<sup>58</sup> ASU Sez. Pref., rel. carab., 29-3-1938.

**Fase interlocutoria ♣** Quando si è a corto di logica si cerca un qualche utile diversivo. E questo è il destino di don Antonio Domenis di Drenchia. «Anche a voi infatti è ben noto, scrive il prefetto a Nogara, che detto sacerdote, nonostante tutte le premure, le sollecitazioni e, finanche, le formali diffide ricevute, ha continuato ad usare la lingua slovena nelle funzioni religiose». Sarebbe «ostile alle autorità civili e politiche.. non sufficientemente compreso dei suoi doveri verso la Nazione e verso il Regime». Avrebbe «un temperamento scaltro e fazioso.. Il predetto parroco sia, entro breve termine, allontanato dall'attuale sede. Mi sarà così evitato l'eventuale ricorso a rincrescevoli provvedimenti di ufficio». Aggiunge che anche il capitolo di Cividale «auspica» un tale provvedimento che sarebbe «accolto con sollievo dalla popolazione che lo sopporta»<sup>59</sup>.

Il giorno dopo rinnova la denuncia, anche se in forma generica: «Mi sono astenuto dal fare nomi dei parroci perché a codesta Curia essi sono ben noti»<sup>60</sup>.

Nogara si trova ora diversi interlocutori da sistemare. Al foraneo di San Pietro dice: «In certi casi bisogna fare di necessità virtù e tollerare un male minore per evitare uno maggiore». Raccomanda di radunare i suoi preti e di leggere loro le lettere del prefetto<sup>61</sup>. Un tempo nelle congreghe era tradizione leggere i testi sacri! L'orrore morale del principio citato è già stato rilevato dal Trinko: «miserabiles dignitari»!

Al prefetto Nogara dichiara di prendere nota della comunicazione: «Ve ne informerò, tenendo presente quanto si legge nell'art. 21 del Concordato tra l'Italia e la Santa Sede»<sup>62</sup>. Fra le due autorità non corre davvero buon sangue: quel "duca" è di troppo per tutti e due; prevale la formalità, quasi che nel fascismo valesse lo stato di diritto e non quello di fatto. Quello che scoccia Nogara è il vedersi trattato come l'ultimo dei suoi preti.

Altro interlocutore impertinente è il capitolo di Cividale: «Desidero sapere se ciò corrisponde a verità, e se si tratta di un voto del Capitolo (lo credo impossibile) o di qualche capitolaro e in tal caso se della maggioranza o di qualche isolato»<sup>63</sup>.

Mons. Liva, che pure è stato interpellato dalle autorità civili, risponde che nulla del genere è vero; anzi da lui sono venute tutte le attenuanti possibili sul conto del Domenis, «e quando mi accorsi del pericolo di confinio, feci notare l'età anziana del sacerdote e la possibilità che egli si ritirasse da sé a vita privata, come realmente si andava vociferando... Devo informarla che egli, per il suo gran cuore e per la sua buona volontà, è realmente amato da quella popolazione»<sup>64</sup>.

Come al solito nei pettegolezzi l'essenziale c'è, anche se infarcito di particolari ben inventati. Al Domenis l'arcivescovo riserva il trattamento dell'uomo indifeso e sprovvisto: «Dato poi quanto ebbi a constatare in Visita Pastorale, sia nel lato religioso, sia in quello amministrativo: data anche la sua età, non sarebbe il caso di pensare ad un ritiro spontaneo dalla Parrocchia?»<sup>65</sup>.

Il Domenis aveva 69 anni, appena tre in più del suo severo censore; non si sentiva vecchio, anche se più affaticato e rattristato del suo per nulla superiore. In quanto alla gestione scadente della parrocchia bisognerebbe chiedergli un confronto, sia pure storico, con la gestione della diocesi di Udine. Ma la storia non ha mai fatto piangere i suoi protagonisti, specie se trattata da ossequienti allo spirito positivista e "neutrale". L'arcivescovo non fa che incalzarlo: «Se si vuole che il provvedimento chiesto sia abbandonato, è necessario che ella

<sup>59</sup> ACAU Lingua Slava, il prefetto a Nogara, 6-5-1938.

<sup>60</sup> ACAU Lingua Slava, 7-5-1938.

<sup>61</sup> ACAU Lingua Slava, 8-5-1938.

<sup>62</sup> ACAU Lingua Slava, 9-5-1938.

<sup>63</sup> ACAU Lingua Slava, 8-5-1938.

<sup>64</sup> ACAU Lingua Slava, 11-5-1938.

<sup>65</sup> ACAU Lingua Slava, 8-5-1938.



d'ora in poi predichi esclusivamente in lingua italiana e possibilmente abbandoni i canti sloveni in chiesa»<sup>66</sup>.

Al Domenis non rimane che umiliarsi per l'ennesima volta; impugna una penna per stendere un memoriale in sua difesa e per chiedere i buoni uffici del suo carnefice delegato presso il titolare<sup>67</sup>. Gli sanguina il cuore a dover saccheggiare tutta la sua vita per prostituirla alle esigenze mondane di una chiesa per la quale aveva sacrificato tutto! anche la coscienza? No! quella la recupera in extremis: «Quante cose ho capito!»<sup>68</sup>.

**Un'idea ♣** Nogara fa il punto della situazione. La proibizione riguarda solo Tarvisio e Cave del Predil, «centri principali», secondo il suo quadro mentale. Per la triplice rimozione, «finora nessuna comunicazione scritta (comunicazione che io avevo chiesto, non avendo voluto accontentarmi di quella verbale) mi è pervenuta: cosicché devo ritenere che il provvedimento sia stato sospeso, almeno per ora. Non nascondo poi a V. Eminenza che i miei rapporti coll'attuale prefetto, duca Niutta Giovanni, che si trova qui da due mesi, sono piuttosto tesi. Penso che ciò sia dovuto alla educazione liberale e principalmente alla influenza esercitata su di lui da alcuni elementi massonici altolocati, ai quali spiacevano i miei buoni rapporti col precedente prefetto Testa. Ora costoro reagiscono e ciò crea disagio»<sup>69</sup>.

Nogara, come si può vedere, completa sempre meglio il quadro della sua interpretazione con aggiunte che servono a fuorviare la sua pur tradizionale acutezza di giudizio. Non lo aiutano a guardare più lontano neppure le tempestive ed esaurienti informazioni che riceve da don Fontana: «Ho preso occasione per ricordare ai Rev. di Parroci la responsabilità ed i pericoli cui vanno incontro nel non cercare di adottare la lingua italiana nella spiegazione della dottrina ai fanciulli... Comprendo tutta la delicatezza della situazione, perché tutta la Vallata è pervasa da una mania hitleriana che rende il popolo completamente insensibile anche alle più elementari prudenze. Tutti i Parroci del Decanato sono affannatissimi nelle ricerche genealogiche, che devono dare ai nuovi germanici la dimostrazione della loro origine ariana, 'conditio sine qua non' per poter vivere»<sup>70</sup>.

Fontana sembra far dell'umorismo e inconsciamente denuncia la più tragica realtà del regime nazista. Nogara dovrebbe dedurre dallo sfacciato agitarsi della popolazione come le preoccupazioni dell'autorità civile e politica siano ben più motivate che da un semplice pettegolezzo di palazzo fra lui e l'entourage del prefetto. Tuttavia, quasi fosse l'unico a capirci qualcosa, osa avanzare un'idea operativa ai propri interlocutori romani, non meno angustiati, ma con una visione più esatta della congiuntura politico-diplomatica del momento.

Nella prima decade di maggio Hitler è a Roma. Mussolini ne è tragicamente conquiso: «Ormai nessuna forza potrà più separarci... Gli occhi del Führer si sono riempiti di lacrime»<sup>71</sup>.

Nogara, che da questi avvenimenti potrebbe ben intuire che un'atmosfera nuova si sta instaurando tra Roma e Berlino, scrive al Pacelli, suggerendo idee là da dove non giungevano soluzioni. Informa che il divieto non è stato ancora tolto. «Si vede che o il Governo non si è mosso, o questo prefetto non vuole recedere. Ora espongo a V. Eminenza una mia idea. Non potrei io scrivere ai due Parroci di riprendere la predicazione in lingua mista - italiano e tedesco? Se l'autorità tace, bene; se invece richiama i due sacerdoti, questi rispondono che

<sup>66</sup> ACAU Lingua Slava, 15-5-1938.

<sup>67</sup> ACAU Lingua Slava, 21-5-1938.

<sup>68</sup> ACAU Lingua Slava, 4-6-1938.

<sup>69</sup> ACAU Lingua Slava, 3-5-1938.

<sup>70</sup> ACAU Lingua Slava, a Nogara, 6-5-1939

<sup>71</sup> CIANO 1980, 9-5-1938, p. 134.

così ha ordinato l'Arcivescovo dopo aver consultato la S. Sede. Altrettanto risponderai io, se interrogato: di tutto informerei V. Em.za»<sup>72</sup>.

Insomma Nogara suggerisce ciò che si aspettava gli venisse proposto. Ma è credibile che l'arcivescovo, che si era dato per norma l'obbedienza cieca alla Santa Sede, osi assumere un'iniziativa che presumeva di coinvolgere la segreteria di Stato, se questo non gli fosse risultato opportuno, forse atteso, da informazioni privilegiate? Ricordiamo che un suo fratello, Bernardino Nogara, occupava posti di alta responsabilità in Vaticano, e lo teneva regolarmente informato sull'atmosfera e le aspettative vaticane. In questa lettera del Nogara vengono formulate, come altrettanto attendibili, le due ipotesi possibili: o difficoltà governative, oppure il capriccio di un rappresentante locale. È un'ottima disposizione d'animo che, vedremo, offrirà una via d'uscita, quasi dignitosa, all'impasse diplomatico romano.

Ma da Roma era già in arrivo una risposta, prima ancora che giungesse la nuova dell'idea dell'arcivescovo; sicché non può sorprendere il ripetersi dello stile laconico del primo telegramma. Si dice d'aver presa visione della lettera del 3 maggio, circa la rimozione dei tre parroci, e si conclude con la formula rituale: «Mi pregio parteciparle che in merito alle suddette questioni ho disposto perché siano fatti i passi opportuni nel senso desiderato dall'E.V.»<sup>73</sup>.

Dunque ancora si stavano facendo i soliti passi «opportuni», come un mese prima e questa volta non si chiedevano neppure tempestive informazioni. Il Pacelli aveva ben altro cui pensare e l'attenzione riservata alle traversie udinesi doveva per forza farne le spese. Forse si tratta davvero di una semplice incomprendione fra prefetto e vescovo locali.

Nogara, e si può immaginare per quali vie, sa che il Pacelli è assente da Roma, e scrive a mons. Domenico Tardini degli Affari Straordinari per il caso del parroco di Drenchia, don Antonio Domenis, accennando fra l'altro all'atmosfera sempre più tesa tra autorità ecclesiastica e civile in Udine; ultimamente vi è stato anche un sequestro del settimanale diocesano *La Vita Cattolica*<sup>74</sup>.

**Missione speciale** ♣ Improvvisamente giunge a Udine l'intermediario tra la Santa Sede e Mussolini: padre Tacchi Venturi S.J.; tratta da consumato diplomatico con tutte le parti in causa. La missione sembra concludersi all'insegna del successo se Nogara può comunicare al Fontana: «In settimana dovrebbe essere revocato il divieto di predicare in lingua tedesca. Ove ciò non avvenisse me ne avvisi»<sup>75</sup>. Ma forse il successo era solo apparente se si ricorre al condizionale; le intese raggiunte dovevano essere interlocutorie e solo verbali, passibili dunque di revisione in ogni momento.

Ne sappiamo qualcosa di più da una lettera di p. Tacchi Venturi a Nogara: «La prima lettera che scrivo stamane sia per ringraziare V.E. della amorevolissima accoglienza ed ospitalità di che mi volle onorare il 2 e 3 di questo mese (giugno ndr.)... Visitai inoltre S.E. mons. Tardini per ragguagliarlo delle cose trattate costì; tra qualche giorno farò il medesimo con Sua Santità che lo desidera; ma innanzi sarebbe opportuno fossi informato se abbia avuto luogo l'incontro all'Ospedale Militare sabato mattina e se a V.E. sia stata restituita la visita»<sup>76</sup>.

Il Papa sembra più al corrente delle vicende della Chiesa udinese del suo segretario di Stato. «Ha 82 anni, confida a Ciano il Nunzio, continua a tenere il governo della Chiesa anche nei più piccoli particolari. Ripete sempre: Governerò fino al Conclave»<sup>77</sup>.

<sup>72</sup> ACAU Tarvisio, 18-5-1938.

<sup>73</sup> ACAU Tarvisio, card. Pacelli a Nogara, 19-5-1938.

<sup>74</sup> ACAU Sac def., don Antonio Domenis, 22-5-1938

<sup>75</sup> ACAU Tarvisio, 5-6-1938.

<sup>76</sup> ACAU Tarvisio, a Nogara, 7-6-1938.

<sup>77</sup> CIANO 1980, 26-8-1939, p. 169.

Si accentua nella diplomazia romana la tendenza a ridurre il caso Udine nell'ambito di una bega locale, espediente già bellamente predisposto dagli interlocutori udinesi e che serve a coprire le incertezze e le impotenze di una politica che si va di giorno in giorno allineando alle posizioni ideologicamente più cupe del razzismo teutonico. «Adesso, confessa Ciano, i giorni contano come mesi e la situazione cambia con rapidità cinematografica»<sup>78</sup>.

Le tensioni fra il Papa e Mussolini per la politica antisemita si fanno sempre più minacciose. «Il Duce attacca fortemente l'Azione Cattolica. Dice che i preti s'illudono se credono di aver in Italia una forza positiva»<sup>79</sup>.

Il segretario di Stato, nella prospettiva di una prossima fine di Pio XI e della necessità di una politica vaticana di più ampio respiro, non dimostra disponibilità di spirito per seguire le vicende udinesi. In questo senso ne soffrirà anche la missione di p. Tacchi Venturi.

Il prefetto Niutta, nella sua relazione mensile al ministero degli Interni, accenna alla visita fattagli dall'intermediario romano: «Poiché il predetto Reverendo ha riconosciuto... la obiettiva e serena azione da me svolta in ogni contingenza, devo ritenere che d'ora innanzi l'atteggiamento di questa Curia Arcivescovile sarà costantemente improntato alle chiare e precise direttive del Governo»<sup>80</sup>.

Secondo il prefetto il principio del contendere locale consisteva nella passività, se non nella resistenza, della curia all'applicazione delle disposizioni da lui emanate, su direttiva del Governo. L'insistenza però con cui il prefetto attribuisce al governo l'iniziativa, se soddisfa il suo orgoglio offeso dalle insinuazioni curiali, non deve risultare altrettanto bene accetta al ministero. Ancora un po' di resistenza e poi anche lui entrerà nel cliché predisposto.

Don Fontana era da un po' che non si faceva sentire. Spiega il suo ritardo all'arcivescovo: «Ho voluto aspettare le novità circa la predicazione in lingua tedesca come annunciato. Le quali novità finora non sono pervenute a mia conoscenza. Comprendo che allo stato attuale delle cose, non debba essere troppo facile rimangiare ciò che tanto autoritativamente fu voluto e forse il meglio potrebbe essere studiare la maniera di risolvere la difficoltà senza dare troppo a divedere la gaffe»<sup>81</sup>.

Quest'ultimo consiglio metterà in moto un espediente tragicomico come fra poco si vedrà. «Credo bene informare V.P., scrive Nogara a Tacchi Venturi, del seguito della sua visita. S.E. il Prefetto non si è fatto vivo in nessun modo. Sperava d'incontrarmi con lui sabato scorso alla benedizione dei gagliardetti delle scuole elementari; ma egli si fece rappresentare dal Vice Prefetto. Ma ciò che ora maggiormente importa farle sapere è che a Tarvisio non venne ancora revocato il divieto di predicare in lingua tedesca. Per uscire da questa situazione non potrei io stesso scrivere ai sacerdoti che possono riprendere la predicazione ANCHE in lingua tedesca, pur non tralasciando di predicare anche in lingua italiana?»<sup>82</sup>.

Fallita la missione di Tacchi Venturi, Nogara torna alla sua idea, così logica, semplice, lineare. Un po' in ritardo, ed in qualche modo sfasata, giunge ora la risposta ufficiale del segretario di Stato: «Il Rev.do Padre Tacchi Venturi S.J. mi ha riferito la missione da lui recentemente svolta costì, per augusto desiderio del S. Padre al fine di eliminare, o almeno attenuare, le divergenze sorte tra l'E.V. Rev.ma e codesto R. Prefetto circa alcune manifestazioni della cura pastorale. Mentre mi compiaccio dei chiarimenti e delle intese raggiunte, mi permetto richiamare, a proposito dell'uso della lingua italiana nel Tarvisiano i punti saggiamente fissati da V.E. nel pro-memoria del 27-9-1933, che, presentato dallo stesso

<sup>78</sup> CIANO 1980, 25-5-1938, p. 141.

<sup>79</sup> CIANO 1980, 9-6-1938, p. 156.

<sup>80</sup> ASU Sez. Pref. rel. 29-3-1938

<sup>81</sup> ACAU Tarvisio, 11-6-1938.

<sup>82</sup> ACAU Tarvisio, 15-6-1938.

Padre Tacchi Venturi, fu dal Governo accettato e perciò può costituire il terreno sul quale sia facile l'intesa e la collaborazione fra le due autorità»<sup>83</sup>.

Il famoso promemoria non ebbe allora effetto pratico. Con quale speranza Nogara l'avrebbe rispolverato in faccia ad un prefetto che, oltre tutto, non riusciva ad incontrare? In quel memoriale poi vi erano spunti critici all'azione del governo che non avrebbero favorito alcun accomodamento. Appare evidente ancora ma volta come il Pacelli si faccia semplicemente portavoce di una faccenda che non segue, assorbito da incombenze, forse non dissimili, ma di ben altra portata.

Ma forse non tutto è perduto. «Solo ieri, scrive a Nogara p. Tacchi Venturi, mi fu possibile parlare col Sottosegretario di Stato all'interno. Ha stabilito, e in questo senso darà gli ordini opportuni al Prefetto, che a Tarvisio la predicazione per lo spazio di due anni possa continuarsi in lingua tedesca, purché però si faccia anche in lingua del paese, cioè l'italiano. Non ho ancora oggi avuto modo di comunicare alla Segreteria di Stato si fatta risposta; e l'Em.za card. Segretario non ometterà di partecipare la cosa ufficialmente a V.E. Rev.ma. Intanto in via ufficiosa ho voluto che Ella ne fosse subito informato... Non mi è possibile diffondermi in considerazioni che forse non tralascierò di fare con più agio in altro tempo»<sup>84</sup>.

---

<sup>83</sup> ACAU Lingua Slava, 19-6-1938. Il testo del memoriale consegnato da mons. Nogara mentre si trovava a Roma il 27-9-1933 è già stato riportato in sintesi. Ne diamo qui il testo integrale. «In merito ai Sacerdoti dell'Arcidiocesi di Udine, aventi cura d'anime nei paesi dove si parlava e da molti ancor si parla la lingua slovena e in merito alla questione della lingua da usarsi nella predicazione, credo opportuno esporre quanto segue:

1- Anzitutto posso assicurare che questi Sacerdoti sono di sentimenti veramente italiani, come lo sono quelle popolazioni; l'ultima grande guerra ne ha dato prova magnifica; come pure essi aderirono lealmente al Partito Nazionale Fascista. Sono dipinti come antifascisti e jugoslavofili da quelli che non li conoscono e forse da chi non è nel suo sentire molto favorevole alla Religione ed ai suoi Ministri.

2- I medesimi Sacerdoti mi hanno assicurato che da ora in avanti faranno opera leale perché la lingua italiana diventi la lingua di tutti; ed io sono convinto della sincerità dei loro propositi.

3- Siccome però sta di fatto che la lingua italiana da parecchi non è compresa e da molti lo è difficilmente, e che i bambini soprattutto imparano qualche parola italiana solo quando incominciano a frequentare la scuola (verso i sette anni), così per il bene delle anime e per riuscire meglio nell'intento essi mi hanno pregato di ottenere che gli ordini perentori dati dall'Autorità Politica siano mitigati, in modo che la nuova disciplina venga attuata gradatamente senza provocare reazioni e sordi malcontenti. Mi pare che questa domanda sia ragionevole ed io in concreto proporrei quanto segue: a) Per un tempo indeterminato, cioè per due o tre anni a seconda dei luoghi, alla predica in lingua italiana si farà seguire un riassunto e spiegazione in lingua slovena. b) L'insegnamento del Catechismo sarà fatto esclusivamente in lingua italiana incominciando dai fanciulli della terza elementare. Per i minori si farà in lingua mista, cioè italiana e slovena, facendo però studiare le formule in lingua italiana. Quando, ad opera dei maestri elementari, delle famiglie e del clero, anche i piccoli comprenderanno abbastanza la lingua italiana, allora l'insegnamento sarà fatto per tutti unicamente in lingua italiana. c) Nelle adunanze delle Associazioni di Azione Cattolica si userà solo la lingua italiana.

4- I sopra menzionati Sacerdoti soffrono immensamente per il sospetto di antitalianismo gettato su di loro e per la continua sorveglianza e pedinamento di cui sono oggetto. Domandano perciò che, o cessi tale stato di cose, o si faccia a questo riguardo una severa e oggettiva inchiesta e siano loro contestati gli addebiti, perché possano difendersi e giustificarsi. Mi sembra una domanda legittima, poiché nemo malus nisi probetur. Mi consta che si fanno circolare a loro carico accuse prive di fondamento. Si è perfino parlato di una riunione notturna per concretare un piano per il mio allontanamento dalla Diocesi!

5- Un'altra osservazione: l'imposizione fatta ai Sacerdoti di usare solo la lingua italiana ha urtato una buona parte di quelle popolazioni, che tacciono per timore di rappresaglie; alcuni poi hanno dichiarato che, se continua questo stato di cose, non daranno più il consueto contributo per il mantenimento dei Sacerdoti; e sono capaci di farlo, come già hanno fatto in passato con alcuni Sacerdoti che non erano a loro accetti. E allora come vivranno quei Sacerdoti che appunto da tali contribuzioni in generi o in denaro traggono il loro sostentamento?

6 - Un ultimo riflesso. Il fatto che dopo di più di sessant'anni di aggregazione all'Italia in quei paesi la lingua italiana non è ancora la lingua di tutti, oltre che dal disinteressamento da parte dei precedenti Governi, dipende anche dalla circostanza che in tali paesi furono trascurate le scuole ed anche oggi sono insufficienti. Si tratta di piccole borgate, disperse su un territorio esteso, con sentieri erti e difficili... Occorrerebbe che ogni borgata appena un po' numerosa avesse la sua scuola. Ecco i punti sui quali richiamo una benevola attenzione» (ACAU Lingua Slava, 27-9-1933).

<sup>84</sup> ACAU Tarvisio, a Nogara, 23-6-1938.

Non è certo l'urgenza di una predicazione che lascia nella penna di Tacchi Venturi considerazioni certamente utili a ricostruire l'autentica atmosfera di queste balorde trattative, quanto piuttosto la prudenza di non mettere per iscritto notizie e riflessioni imprudenti sul conto della politica del regime. Il segreto epistolare sotto il fascismo non era garantito. È importante sapere che al ministero trattano con cognizione di causa il caso Tarvisio, dimostrando che le vicende sono tutt'altro che un malinteso locale tra due protagonisti sprovveduti.

Il card. Pacelli, in via ufficiale, comunica ciò che già aveva anticipato Tacchi Venturi<sup>85</sup>. Agli atti risulta copia delle disposizioni ministeriali che nel frattempo dovrebbero essere pervenute al prefetto. «Per due anni ancora, cioè sino all'estate 1940, venga permesso nella pubblica predicazione l'uso del tedesco, ma si usi anche l'italiano. Oltre a ciò il R. Governo raccomanda che non manchino per l'amministrazione del Sacramento della Penitenza sacerdoti che parlino entrambe le lingue, cosicché non avvenga più che gli italiani debbano recarsi in Udine per trovare confessori che l'intendano. L'on. Sottosegretario assicurò che il sottoscritto avrebbe fatto al Prefetto di Udine le opportune comunicazioni nel senso sopra esposto»<sup>86</sup>.

Quest'ultima osservazione, così pateticamente devota, ha tutta l'apparenza di una rivalsea per giustificare un provvedimento che non si sarebbe mai dovuto prendere. Nogara se ne risentirà non poco.

**Un lapsus? ♣** Ma ora non è il tempo di recriminazioni. «Ho ricevuto comunicazione ufficiale, annunzia trionfante l'arcivescovo al Fontana, circa il permesso di predicare in lingua italiana (sic!). Non appena costì arriverà la revoca, me lo faccia sapere con telegramma concepito nei termini seguenti o equivalenti: - Ringrazio favore ottenuto»<sup>87</sup>.

Questo testo è per lo meno oscuro. Se la proibizione riguarda la lingua tedesca non si capisce il senso di un permesso per l'uso della lingua italiana. Che si tratti di un lapsus? È che fra poco si ripeterà! Sembra incredibile che si sia giunti alla proibizione opposta, cioè della lingua italiana, magari su pressione nazista: sarebbe troppo anche per un governo esautorato.

Viene il sospetto che Nogara abbia dato corpo ad una sua coraggiosa iniziativa personale, non senza il tacito assenso di p. Tacchi Venturi o della segreteria di Stato. Per tagliare la testa al toro di ogni possibile equivoco, ambivalenza e conseguente strumentalizzazione politica, non si potrebbe aggirare l'ostacolo di un'inopportuna proibizione della lingua tedesca, col «permesso di predicare in lingua italiana?». Ne seguirebbe che una proibizione formale della lingua tedesca ed un'indecorosa, nonché pericolosa, ritrattazione da parte dell'autorità politica non si porrebbero più; la tradizionale predicazione in lingua tedesca si arricchirebbe ora di una predicazione in lingua italiana, cioè predicazione bilingue o trilingue se si tien conto dello sloveno, così come stavano le cose prima della irresponsabile proibizione.

Questa ipotesi darebbe senso anche alle precauzioni di Nogara che suggerisce a Fontana le modalità del telegramma e del suo contenuto. La specificità del primo offrirebbe l'attestato ufficiale tanto atteso, la genericità del secondo ne permetterebbe l'uso più opportuno, senza offrire il destro alla propaganda nazista di denunciare una persecuzione inaudita.

Nonostante queste macchinazioni nel Tarvisiano la situazione non si sblocca. Il 7 luglio Nogara comunica al card. Pacelli di aver ritardato una risposta in attesa che il prefetto ritirasse la disposizione sulla lingua tedesca ed invece ... «lettera morta... Fino ad oggi non è stata fatta la revoca del divieto». Suggerisce due possibili linee di condotta: o lui stesso comunica al prefetto le disposizioni governative, oppure scrive al clero direttamente «che, per accordo intervenuto tra S. Sede e il Governo, fino all'estate 1940 nella predicazione è permesso usare

<sup>85</sup> ACAU Tarvisio, 30-6-1938.

<sup>86</sup> ACAU Tarvisio, on. Guido Buffarini, sotto segret. di Stato Int., 27-6-1938.

<sup>87</sup> ACAU Sac def., don Giuseppe Fontana, 2-7-1938.

insieme alla lingua italiana anche la lingua tedesca». Conclude protestando per la falsa accusa di mancanza di clero a conoscenza della lingua italiana nel Tarvisiano per l'assistenza della popolazione italiana. «Nel Tarvisiano, fin da quando passò alla diocesi di Udine, ci furono (e ci sono) 4 sacerdoti che sanno parlare e parlano le lingue italiana e tedesca, 3 che sanno e parlano italiano e slavo, 2 che sanno e parlano soltanto la lingua tedesca. Questo per rettificare»<sup>88</sup>.

In questo documento non appaiono dizioni equivocate: i termini sono espliciti. Nello stesso tempo Nogara confida a Fontana: «Per la predicazione ho di nuovo informato la S. Sede della situazione veramente curiosa: è la Santa Sede che in un certo modo, viene presa in giro»<sup>89</sup>.

Magra soddisfazione prendersela con i preti, quando si è una frana su tutti i fronti. Nogara non si raccapazza più. Non riuscendo ad ammettere tanto gravi difficoltà diplomatiche, non gli rimane che riconfermarsi nella sua ipotesi: il prefetto ce l'ha con lui e non vuole ammettere di aver sbagliato. Fontana lo tranquillizza: «In quanto alla predicazione ancora nulla. Come ho già detto, io mi rendo conto della difficoltà morale di ritirare il decreto e d'altra parte delle difficoltà per noi di ambientarci»<sup>90</sup>.

Il 17 luglio Nogara per l'ennesima volta fa il punto della situazione a p. Tacchi Venturi. Si sorprende per l'accusa mossagli di un'ipotetica assenza di clero bilingue nel Tarvisiano. Gli sono giunte le comunicazioni; «ma debbo significarle che finora, da parte del Governo non venne alcuna disposizione, sicché permane il divieto di predicazione in lingua italiana (sic!). Come si spiega la cosa? Di ciò ho informato l'Em.za card. Pacelli fin dal 7 c.m.». Ha avuto due incontri ufficiali col prefetto: uno per la benedizione degli autoveicoli e l'altro per il pontificale in duomo per il X di episcopato. «Per quest'ultimo atto io volevo fare una visita di omaggio: ma il Prefetto si è subito allontanato da Udine, né ancora ha fatto ritorno»<sup>91</sup>.

Ecco il secondo lapsus!/? Se scrivendo a Fontana era possibile una distrazione, non è credibile che si ripeta in una lettera che altri hanno letto, per lo meno il segretario che l'ha battuta a macchina. Si prosegue nella finzione sapendo che certa corrispondenza era ben controllata dal regime (e fin qui nulla di male per il caso in contesto), ma anche da infiltrati nazisti che potevano dedurre rapporti men che amichevoli tra fascismo e nazismo in momenti delicatissimi.

La prova provata che si tratta di una strategia neppure tanto intelligente ce la fornisce il registro *Protocollo* di Nogara. Per la lettera al card. Pacelli del 3 maggio 1938, dove si dice che «nessuna comunicazione scritta mi è pervenuta», si annota: «A Pacelli – mancato ritiro del provvedimento che proibisce l'uso della lingua estera nel Tarvisiano». Per l'altra ancora al Pacelli del 7 luglio 1938, dove è detto che «è permesso usare insieme alla lingua italiana anche la lingua tedesca», si annota «Uso lingua slavo-tedesca nel Tarvisiano». Il termine «estera» è eccessivo in rapporto all'esplicito «slavo-tedesca». Si tratta davvero di un espediente politico di copertura per un'improvvida disposizione che non si sapeva più come gestire. Questi modi sibillini di esprimersi costituiscono tuttavia una breve ed inutile parentesi nel dialogo intercorso.

**Catarsi finale ♣** Siamo alle ultime battute della recita. I due attori del microdramma udinese si dispongono all'exploit finale. Ma questa volta l'iniziativa la deve prendere l'ecclesiastico. Pacelli scrive a Nogara: «Ora il S. Padre, dopo i colloqui avuti, e rispondendo alla domanda di V.E. la consiglia di far sapere a codesto R. Prefetto di essere informata dalla

<sup>88</sup> ACAU Tarvisio, 7-7-1938.

<sup>89</sup> ACAU Tarvisio, 8-7-1938.

<sup>90</sup> ACAU Tarvisio, 14-7-1938.

<sup>91</sup> ACAU Tarvisio, 17-7-1938.

S. Sede della revoca del divieto da parte del Governo Centrale, per cui deve ritenersi permesso l'uso della lingua tedesca anche nella predicazione»<sup>92</sup>.

È il parere di Perpetua... pardon, di Nogara. P. Tacchi Venturi personalmente a Nogara: «Avrà dunque appreso che può informare il Prefetto di quanto il Governo ha stabilito circa la lingua tedesca nella predicazione... Il Prefetto ne è stato avvisato dallo stesso Sottosegretario Buffarini... Rispetto alla visita ascolti una mia preghiera: non ometta di visitarlo pure et simpliciter; e sappia che così facendo incontrerà piena l'approvazione del S. Padre»<sup>93</sup>.

E quando mai Nogara si era rifiutato d'incontrare il prefetto? Forse attendeva, com'era costume della diplomazia vaticana, che l'iniziativa partisse dallo stesso. Non si sarebbe mai sognato di trascurare un desiderio di Roma, frapponendo ostacoli di natura personale, qualora gli fosse risultato essere quello il volere dei suoi superiori. Almeno ultimamente l'unico ostacolo all'incontro era l'assenza fisica del prefetto. Pensare diversamente è non capire lo spirito di Nogara ed ancor più, la qualità della disciplina ecclesiastica almeno in questo periodo. Sotto questa, anche per Nogara, sorprendente richiesta stava celato un favore politico: recitare una parte per coprire difficoltà ben più gravi.

Ed ecco l'incontro fatidico: «Lunedì mattina gli feci visita di omaggio per ringraziarlo del suo intervento alla mia Messa Pontificata per il decennio del mio episcopato. Il giorno dopo io ebbi a conferire col Questore, il quale credette di far parola col Prefetto della cosa di cui gli aveva parlato: il Questore poi mi faceva sapere che il Prefetto stesso sarebbe venuto da me per un'intesa. E in fatto è venuto nel pomeriggio di oggi. Si parlò anzitutto della prossima venuta del Duce a Udine e di cose locali e non locali. Siccome egli non vi accennava, introdussi io il discorso sulla questione della predicazione in lingua italiana e allora mi disse che gliene aveva parlato anche S.E. Buffarini (non mi disse quando) e mi disse di scrivere anche a nome suo che per qualche tempo era permesso predicare anche in lingua tedesca. Lo pregai che anche lui informasse il comando dei Carabinieri, mi assicurò che l'avrebbe fatto. Speriamo che così la questione sia definitivamente risolta. Il colloquio fu da ambo le parti affabile e cordiale. Lui mi sembra buono e ben intenzionato. Credo che abbia subito l'influsso dell'ambiente»<sup>94</sup>.

È incredibile che un prefetto si rifiuti di dare attuazione tempestiva ad una disposizione ministeriale, sotto il fascismo poi! Anche per lui vale quello che si è detto dell'arcivescovo: non avrebbe mai osato contravvenire, anzi neppure tergiversare, non dico ad un ordine, ma ad un desiderio del Governo. Prefetto e arcivescovo non sono personaggi deliberativi delle rispettive strutture, ma esecutivi e di due sistemi totalitari.

Ma le disposizioni ministeriali erano poi così chiare ed apodittiche come si vorrebbe far credere? Sul punto più delicato della questione, e cioè sul lasso di tempo concesso per la predicazione in tedesco, abbiamo variazioni di non poco conto, sia pure ammessi tentativi di razionalizzazione personali. «Per due anni ancora, cioè sino all'estate 1940», recitava il documento ufficiale, ricalcato dalla lettera d'accompagnamento di Tacchi Venturi: «Per lo spazio di due anni». Nella comunicazione del card. Pacelli si parla solo «della revoca del divieto da parte del Governo», senza limitazioni di sorta. Nella relazione del colloquio col prefetto, Nogara riporta la dizione più riduttiva: «Per qualche tempo», mentre nella comunicazione di Nogara al Fontana si torna alla dizione del Pacelli: «Le scrivo d'accordo con S.E. il Prefetto per significarle che d'ora in avanti per un tempo indeterminato è permesso predicare nelle due lingue italiana e tedesca con prevalenza, s'intende, della lingua italiana. Abbia la bontà di darne notizia anche al Parroco di Cave ed anche agli altri che si trovassero nelle medesime condizioni»<sup>95</sup>.

<sup>92</sup> ACAU Tarvisio, a Nogara, 20-7-1938.

<sup>93</sup> ACAU Tarvisio, 21-7-1938.

<sup>94</sup> ACAU Tarvisio, Nogara a T. Venturi, 22-7-1938.

<sup>95</sup> ACAU Tarvisio, Nogara a T. Venturi, 22-7-1938.

Le variazioni non sono dovute a distrazione e neppure sono spiegabili con tentativi di manipolazione personali. Vuol dire che anche al Ministero si viveva alla giornata a proposito della politica tedesca e che ultimamente appariva sempre più chiara ed inevitabile l'ipotesi delle opzioni degli allogeni.

A questo punto rimane una prova negativa, forse dovuta alla negligenza del sottoscritto o alla malignità dei tempi. Abbiamo una proibizione prima ed un suo ritiro poi che non lasciano tracce documentarie. Sarebbe la prova provata, nell'ambito di un esperimento fallito, di non dare occasione alla propaganda nazista, con disposizioni scritte, di denunciare la contraddittorietà della politica fascista sul destino dei territori etnicamente tedeschi.

A conclusione della recita non poteva mancare la benedizione apostolica: «Sua Santità, comunica P. Tacchi Venturi, si è molto rallegrata e mi ha commesso di scriverLe per parteciparLe l'alta sua soddisfazione specie per la visita seguita e di inviarLe l'Apostolica Benedizione, ciò che ho voluto adempiere com'era mio dovere. S.E. il Prefetto e personalmente e per tradizioni familiari e la pia compagna che ha allato non è punto avverso alla Chiesa, anzi tende a favorirla; purtroppo pei limiti dell'età è vicinissimo a lasciare i governi»<sup>96</sup>.

Beatificazione dunque anche per l'altro protagonista, sia pure in articulo mortis. Ne scrive l'elogio funebre mons. Fontana: «Aliquos menses postea, praefectus duca Niutta e Neapoli, quasi de repente mortuus est Romae, cum speraret in brevi se iturum in pacificam, benevisam pensionem»<sup>97</sup>.

Il caso Tarvisio dunque bega locale, sclerosi prefettizia, vanità episcopale, malocchio clericale? Speriamo d'aver documentato invece un'altra fra le tante eccezioni nella diocesi di Udine di quella politica snazionalizzatrice delle minoranze che qui non vengono considerate tali per principio, in funzione strumentale di collaudo di strategie persecutorie da applicare o meno altrove. Dispiace per l'intelligenza di mons. Nogara che in questo caso recita la sua parte con eccessivo coinvolgimento.

---

<sup>96</sup> ACAU Tarvisio, P.T. Venturi a Nogara, 24-7-1938.

<sup>97</sup> LS Tarvisio, p. 109.